

DOCUMENTA

SHCSR 47(1999) 141-180

EMILIO LAGE

RELAZIONE DI SUOR MARIA MADDALENA PANDOLFI SU MONS. TOMMASO FALCOIA

CONTENUTO

1. - *L'autrice della Relazione*; 2. - *Destinatario della Relazione*; 3. - *Contenuto*; 4. - *Altre relazioni*; 5. - *Criteri di edizione*.

Documento 1: *Relazione di sr. Maria Maddalena*.

Documento 2: *Relazione di sr. Maria Raffaella*.

Documento 3: *Guarigione di sr. Maria Deodata e di sr. Antonia*.

1. - *L'autrice della Relazione*

Nel fondo «Falcoia» dell'Archivio Generale Storico Redentorista¹ si conserva un documento dal titolo *Relazione d'alcune operazioni virtuose e prodigiose della felice memoria di mons. Falcoia*. Questa *Relazione* è stata conosciuta e citata da alcuni storici redentoristi². Tuttavia a nostro avviso, la pubblicazione integrale di questo documento non manca di interesse, in quanto ci fa conoscere meglio la personalità di mons. Falcoia, la sua spiritualità e l'impegno per la formazione religiosa delle monache prima visitandine, poi redentoriste, del monastero di Scala.

Il documento consta di due fascicoletti di rispettivi 6 e 8 fogli, di 283 x 196 mm., per un totale di 14 fogli; fogli 1, 11v e 12 in bianco; i fogli scritti, dal 2r all'11r, sono stati numerati da 1 a 23 dalla stessa

¹ AGHR, XXXVII - D 2.

² KUNTZ, *Commentaria* II, 145; TELLERÍA, *San Alfonso*, I, 314; Oreste GREGORIO, *S. Alfonso ha stampato o almeno scritto una biografia di Mons. Tommaso Falcoia?*, in SHCSR 1 (1953) 223-229; ID., *Mons. Tommaso Falcoia 1663-1743*, Roma 1955, 310-314; TOMMASO FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa* (a cura di Oreste Gregorio), Roma 1963. Di queste lettere, 19 sono tratte della suddetta *Relazione*.

mano che nello spazio vuoto fra l'ultima riga della relazione e la firma dell'autrice ha inserito a matita la seguente nota:

«Questa relazione è stata fatta dalla madre suor Maria Maddalena del Santo Sepolcro, che nacque nella città di Scala nel 22 Luglio 1707, dal Ill.mo signore d. Giovanni Pandolfi e dalla Ill.ma signora d. Carmine Criscolo, e le fu imposto nel battesimo il nome di d. Gaetana Pandolfo. Morì nella notte del 16 al 17 dicembre 1778. Fu anima santa che qui in terra fece il suo purgatorio, come ne aveva pregato il Signore. Questa è la monaca che fu guarita in approvazione delle regole».

L'informazione è esatta. Nonostante l'anonimato della firma (*Umilissima e indegnissima serva N. N.*), la relazione offre dati inoppugnabili per l'identificazione dell'autrice. Si tratta di sr. Maria Maddalena del Santo Sepolcro. Il suo necrologio offre i seguenti dati:

«Nacque questa madre in questa città di Scala nel dì 22 luglio del 1707, da civilissima stirpe. Fu figlia del Ill.mo Sig.re D. Giovanni Pandolfo e del Ill.ma Sig.ra D. Carmina Criscuoli, e le fu imposto nel battesimo il nome di D. Gaetana Pandolfo: entrò per educanda nel nostro M[onaste]ro in età di anni 13 compiti, nel istesso giorno che si aprì questa nuova fondazione, alli 21 maggio 1720. E si diede in quella tenera età tutta al fervore ed alla perfetta osservanza, tanto che appena compiti gli anni 15 si le diede il santo abito³, e si avanzò tanto nello spirito nel tempo del suo noviziato che era di consolazione alle sue superiore. Nel anno 1722 all'otto di 9mb. [novembre] fé la sua professione per mano del Ill.mo Monsig.re Guerriero e le fu mutato il nome di d. Gaetana Pandolfo in quello di Sr. Ma. Maddalena del S. Sepolcro»⁴.

La prima testimonianza circa la guarigione di sr. Maria Maddalena «in approvazione delle regole» è di p. Matteo Ripa, quando parla della fondazione dell'Istituto del Santissimo Salvatore:

«A qual fine anco diceva [sr. Maria Celeste] che [il Signore] le aveva dettato le regole, e benché i Padri Filangieri e Falcoja per molto tempo la ributtassero, avendo di poi il Padre Falcoja poste le regole sopra la testa di una pazza dimandando per segno al Signore, che se le regole fossero sue, la facesse sanare, essendo quella all'istante guarita, come il Padre Falcoja diceva, credette essere veramente regole

³ La data precisa della vestizione: 21 novembre 1721. Cfr AMS (= ARCHIVIO MONASTERO SCALA OSSR), Vol.10, f. 77: *Atti Capitolari del Ricivim[en]to al Abito ad alla Professione.*

⁴ AMS, Vol. 11, *Libro di memoria di tutte le Suore Religiose defonte [...]*, f. 60v.

rivelate da Dio, onde benché contradicesse il Padre Filangieri, il Falcoja ciò non ostante mutò l'Istituto di San Francesco di Sales nel novello Istituto del Salvatore, credendolo rivelato da Dio»⁵.

Anche sr. Maria Celeste, nell'*Autobiografia*, riferisce la guarigione di sr. Maria Maddalena, ma l'attribuisce alle preghiere di sr. Maria Raffaella della Carità, che «era stata sua maestra nel tempo che la suddetta era stata novizza» e «se l'avea allevata da figliuola nel monastero».

«Onde questa religiosa disse al Signore che, se veramente questa nuova regola, che egli si era compiaciuto dare al loro monistero, era divina sua volontà che si effettuasse, conforme esse credevano, si compiacesse confermarla con questo segno e con questa gratia di guarire quella povera religiosa del male della pazzia. Non passò un mese di tempo, che la religiosa inferma comingì ad operare saviamente: andava a l'ufficio ed esercitava i sacramenti come tutte le altre religiose; e da quel ora fu abbile ad esercitare tutte le cariche del monistero con tanta perfettione di giuditio e molta esemplarità di vita, con commune consolazione di tutte le religiose che sono tutte testimonio di questo prodigio operato dal Signore in confirmatione de l'Opera sua»⁶.

Dopo oltre 50 anni dall'accaduto, il necrologio di sr. Maria Maddalena ricorda la malattia e la guarigione in queste termini:

«Poco dopo [la professione] seguitando il suo tenor di vita esatto osservantissimo, il Signore dispose, per suoi santissimi fini, di farla stare per più anni fatua, priva di senno, fin tanto che essendosi deliberato di cambiar istituto e Regola, le Religiose porsero molte preghiere all'Altissimo, che in attestazione che fosse stato di suo beneplacito il passare dalla Regola di S. Francesco di Sales di Santa Maria della Visitazione in quella del SS.mo Salvatore, avesse dato il retto senno a questa Religiosa, e in fatti, esaudendo le preghiere, S. D. M. diede il racionio alla sudetta, la quale è stata impiegata nell'uffici maggiori di vicaria ed economica, e tanto in essi che nel uffici minori della Religione che ha esercitati ha dato molta sodisfazione alla Comunità»⁷.

⁵ Matteo RIPA, *Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio de' Cinesi* [...], III, Napoli 1832, 7.

⁶ Maria Celeste CROSTAROSA, *Autobiografia* (a cura di S. Majorano e A. Simeoni), Materdomini 1998, 180. Secondo sr. Maria Celeste la guarigione avvenne nella primavera del 1726: «e giusto un anno dopo che il Signore aveva manifestata l'Opera sua ella guarì». *Ibid.*, 181.

⁷ AMS., *Libro di memoria...*, f. 60r. Suor Maria Maddalena fu consigliera dal

Il necrologio riferisce in particolare che «S. D. M. dispose che 30 anni avanti la sua morte fosse stata travagliata da diverse infermità che le hanno fatto fare il suo purgatorio in vita. La sua vita nel decorso di questi 30 anni si può dire estravagante; si stimava e vedeva da tutte che era purgatorio vivente, tanto più che ella l'avea chiesto al Signore e un sacro ministro ce l'avea impetrato da S. D. M.». Afflitta da gravi sofferenze corporali e spirituali, morì il 17 dicembre 1778.

2. - *Destinatario della Relazione*

Da vari passi della *Relazione* si deduce che sr. Maria Maddalena scriveva sotto richiesta: «Il padre che leggerà questa mia relazione penserà forse che io ho scritto le cose per minuto». Chi era questo padre? Senza dubbio il p. Cesare Sportelli⁸.

In base ad un'affermazione di mons. Milante⁹, successore di mons. Falcoia nella diocesi di Castellammare, è stato più volte asserito che s. Alfonso scrisse una vita di mons. Falcoia, andata purtroppo perduta¹⁰. Morto mons. Falcoia (20 aprile 1743), s. Alfonso venne eletto Rettore Maggiore della Congregazione (9 maggio 1743). In quei giorni aveva fatto un proposito: «Dir sempre bene delle cose di mons. Falcoia, e non lagnarsene»¹¹. Sicuramente s. Alfonso conobbe ed ebbe in mano la *Relazione* di sr. Maria Maddalena; infatti scrisse nell'ultima pagina: «V G M M.r Falcoja» [Viva Gesù Maria. Mons. Falcoja]. Ma non risulta che abbia ordinato di raccogliere informazioni su quest'ultimo per scriverne la biografia. Chi vi pensò fu certamente p. Cesare Sportelli. Lo sappiamo da una lettera del beato Gennaro

1732 al 1735; vicaria dal 1738 al 1741; economo dal 1751 al 1754; vicaria dal 1754 al 1757; economo dal 1757 al 1760; ammonitrice dal 1760 al 1763. Cfr AMS, Vol. 5, ff. 37v-39v: *Atti del Capitolo Maggiore dell'elezioni delle Superiore, Vicaria, e Consigliere*.

⁸ Cesare Sportelli, CSSR (1701-1750), era uno dei primi compagni di s. Alfonso e segretario per più anni di mons. Falcoia.

⁹ Pio Tommaso Milante, O.P., 1689-1749. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, VI, Patavi 1958, 154.

¹⁰ «Thomae Falcoya acta excripsit D. Alphonsus de Ligorio propositus Congregationis S. Salvatoris ab eodem Falcoya institutae; sed ea typis haud mandavit». Pio Tommaso MILANTE, *De Stabiis, Stabiana Ecclesia et Episcopis ejus*, Napoli 1750, 278. Il GREGORIO, *S. Alfonso ha stampato...*, 227, respinge assolutamente l'affermazione del Milante.

¹¹ Cfr Oreste GREGORIO, *Manoscritti inediti di S. Alfonso*, in SHCSR 6 (1958) 349.

Sarnelli a sr. Maria Angela del Cielo¹², superiora del monastero di Scala, nella egli quale indica i criteri da seguire nel preparare le notizie sul defunto prelato.

«In quanto alle relazioni che richiede il p. don Cesare circa la beata anima di mons. Falcoja, V. S. s'informi se si deve far giuramento, se si deve mettere il nome della religiosa, oppure avere le notizie. Perché se si tratta di scriver vita non si vuole giuramento né tante particolarità, come vi vorrebbero quando le cose andassero alla sagra Congregazione di Roma. Or io le dico che, V. S., salva la verità, riferisca tutto quello che sa e come lo sa, eccetto quelle cose che dimostrino da parte di V. S. rivelazione o visione, perché queste, oltre al non esser gradite, verrebbe a scriver la vita di V. S. e non di mons. Falcoja. Ma quelle che son di lui virtù, o qualche cosa miracolosa, tutto lo notifici, vi si sottoscriva e concorra a rendere venerabile al mondo quella sant'anima, ch'è beata in cielo, come spero»¹³.

3. - *Contenuto*

Scrivendo i ricordi così come le vengono alla memoria, l'autrice adempie l'obiettivo proposto nel titolo della sua *Relazione*: raccontare «alcune operazioni virtuose e prodigiose» di mons. Falcoia, delle quali sono state testimoni le monache o persone aventi a che fare con il monastero. Oltre a indicare le virtù e i doni straordinari del defunto vescovo, sr. Maria Maddalena copia alcuni suoi ricordi scritti e 19 lettere, al fine di meglio spiegarne gli insegnamenti spirituali¹⁴. Pur confessandosi molto affezionata a lui, la suora non si lascia prendere dall'entusiasmo e riferisce soltanto quelle cose delle quali è veramente sicura. Contemporaneamente si mostra molto discreta, evitando di parlare delle situazioni polemiche vissute in quel monastero: il passaggio dalle Regole visitandine alle nuove Regole del Santissimo Salvatore -vi allude solo di sfuggita- e il disinteresse di mons. Falcoia del monastero, dal 1738 al 1741¹⁵.

¹² La lettera quindi non era indirizzata a sr. Maria Maddalena, come scrive GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia...*, 304.

¹³ Autografo in ARCHIVIO DELLA POSTULAZIONE GENERALE REDENTORISTA, *Lettera 59* (29 settembre 1743), trascrizione del Postulatore Generale p. A. Marrazzo.

¹⁴ Sulla spiritualità di mons. Falcoia, cfr GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia...*, 309-314; Bruno PELLEGRINO, *Pietà e direzione spirituale nell'epistolario di Tommaso Falcoia*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 30 (1976) 451-488.

¹⁵ Oltre alla *Relazione* su mons. Falcoia, di sr. Maria Maddalena si conserva (AGHR, F 34) un attestato in cui afferma di essere stata guarita in 1753 da dolori di colica per intercessione del p. Sportelli, morto tre anni prima, e tre lettere inviate a

4. - *Altre relazioni*

Sr. Maria Maddalena non fu l'unica che rispose alla richiesta di p. Sportelli. Un secondo documento dello stesso fondo «Falcoia» dell'Archivio Generale Storico Redentorista¹⁶, testimonia la fama di santità del vescovo di Castellammare.

Il documento consta di un solo foglio, di 28 x 20 cm, che piegato in due, forma 4 pagine. Non è firmato, ma dalla calligrafia e dal contenuto si deduce indubbiamente che fu scritto da sr. Maria Raffaella della Carità¹⁷ nel 1744. Costei attribuisce a mons. Falcoia la sua vocazione religiosa, racconta la protezione ricevutane contro la piaga degli scorpioni, verificatasi nei primi anni della fondazione, e ne enumera le principali virtù. Nel margine superiore della prima pagina è scritto: «sic monialis Scalensis».

La guarigione di sr. Antonia dell'Ascensione¹⁸, attestata da sr. Maria Maddalena nella *Relazione*, trova riscontro nel terzo documento

costui nel 1738. In esse lo informa dettagliatamente sui problemi interni della comunità in occasione del cambio del cappellano e confessore. A queste notizie, che lo Sportelli passava al Falcoia, sembra riferirsi il beato Sarnelli quando scrive a sr. Maria Angela del Cielo, superiora di Scala: «Temo, che in cotesta comunità vi sia qualche cervello fantastico, che per fine buono scriva i vostri respiri a monsignore Falcoia, e prenda più d'un abbaglio, onde imbeva quel santo vecchio». Gennaro M^a SARNELLI, *Lettere Spirituali*, Napoli 1851, 29.

¹⁶ AGHR, XXXVII - D 2.

¹⁷ Matilde di Vito (1700-1778) entrò nel monastero con il gruppo fondatore il 21 maggio 1720, insieme a due sorelle, Teresa (sr. Maria Angela del Cielo, 1702-1783) e Giovanna, di 11 anni di età, che «per divina permissione ne fu mandata in casa sua in Napoli». AMS, Vol. 10, f. 12v: *Entrata delle Signore Educande*. Sr. Maria Raffaella professò il 2 dicembre 1721. *Ibid.*, f. 5r. Nel 1766 fu scelta come fondatrice e superiora del nuovo monastero redentorista di S. Agata dei Goti dove morì da superiora nel 1778. Nel 1726 scrisse una relazione sulle rivelazioni riguardanti il nuovo istituto del Santissimo Salvatore (pubblicata in *Analecta* 3 (1924) 257-268 e 4 (1925) 35-46).

¹⁸ Sorella Antonia dell'Ascensione, al secolo Anna di Nocera (1685-1779). Precedentemente come le tre sorelle Crostarosa, era stata nel conservatorio carmelitano di Marigliano, dove aveva professato con il nome di Perseverante Maria della Croce. Entrò nel conservatorio di Scala il 20 maggio 1724 come conversa o laica. «Vesti l'abito il primo di Gennaio 1725 per mano del nostro s[anto] fondatore Ill.mo Monsignor Falcoia dopo l'essere da lui stata esaminata, cambiando il nome di Anna di Nocera in quello di So[re]lla Antonia del Ascensione». Professò il 29 gennaio 1727. AMS, Vol. 10, f. 78v: *Atti Capitolari del Ricivimento al Abito ed alla Professione*. Il libro delle defunte del monastero di Scala ricorda, fra le altre virtù, la sua grandissima mortificazione, causa della malattia qui raccontata: «Era mortificatissima e atestano le sue compagne che nel tempo che era impiegata nell'esercizio della cuci-

che pubblichiamo. L'originale si conserva oggi nell'Archivio del Monastero OSSR di Scala¹⁹. Consta di un solo foglio, di 28 x 20 cm, che piegato in due, forma 4 pagine. La prima pagina contiene l'attestato, firmato da sr. Maria Deodata del S. Presepe²⁰, di essere stata guarita da un tumore a una mano, per l'intercessione di mons. Falcoia. Nella seconda pagina, scritta anch'essa da sr. Maria Deodata, è narrata la guarigione di sr. Antonia dell'Ascensione, che, essendo analfabeta, firma con la croce. Inesplicabilmente viene chiamata in questo documento «dell'Assunta». Nella terza pagina sr. Maria Raffaella conferma questa guarigione. Una nota posteriore del p. F. Bozzaotra²¹ attesta che l'aggiunta precedente è di mano di sr. Maria Raffaella. Nella quarta pagina si legge: «Lettere del Padre mandateci dalle Monache di Scala» e «170 Lettere intorno a Mons. Falcoia».

Criteri di edizione

1. Si è seguito l'uso attuale per quanto riguarda l'interpunzione, gli accenti e l'uso di maiuscole e minuscole.

na, che fu per lo spazio di molti anni, non mai manciava cosa deligata, ma si contentava di cibbarci del avanzi del altre, con sua somma allegrezza e piacere. Usava ancor di fare gran penitenze, come portare cilicii e farsi crudelissime discipline a sangue, tanto che si per il cibbo e si per le altre asprezze di sua vita penosa, cadde in languidezza e in languidezza tale di stommaco che per anni non ritenne più cibo, e stava in pericolo di perdere la vita, e per l'ubbidenza che le diede il nostro fondatore Monsignor Falcoia si liberò da questo male: ma non lasciò l'esercizio della s[anta] mortificazione». AMS, *Libro di memoria...*, f. 64r.

¹⁹ AMS, Busta R, 170. Fotocopia in AGHR, F 34.

²⁰ Giuseppa Pandolfo (1714-1766) entrò nel monastero come educanda nello stesso giorno della fondazione, 21 maggio 1720, insieme con sua sorella Gaetana (sr. Maria Maddalena). Il canonico Verone racconta un «fatto miracoloso in persona dell'educanda Gioseppa Pandolfo. Nell mese d'agosto dell'anno 1721, mentre le reverende monache stavano a ricreazione, doppo pranzo nel giardino di esso monastero, sedute sotto uno muro del detto monastero, cadde una pietra da sopra lo muro sodetto da rotola diece pesata [un rotolo = 0'89 kg], quale colpì fra il collo e la testa di Gioseppa Pandolfo, educanda in esso monastero, di modo che la doveva far pericolare della vita, e non li fece nocumento alcuno, come se fusse stata di pasta, ovvero di bombace». Giovanni Battista VERONE, *Libro dello Venerabile Monasterio della SS. Concezzione [...]*, f. 9v (AMS, Codice 9). Giuseppa prese l'abito l'8 ottobre 1728, con il nome di Maria Deodata del Santo Presepe; professò il 22 novembre 1730. Morì il 25 aprile 1766 «in età di anni 53 avendo menata vita claustrale da educanda e monica per lo spazio di anni 46». *Libro di memoria...*, f. 51r.

²¹ Federico M^a Bozzaotra C.SS.R. (1842-1899) scrisse *La vita della serva di Dio Madre Maria Raffaella della Carità*, Napoli 1884.

I depennamenti fatti dalla scrittrice si indicano con *post del* (*post* mentre *del* primogenito: dopo „mentre“ la scrittrice ha depennato "primogenito").

Le parole o sillabe aggiunte in sopralingua dalla stessa scrittrice si inseriscono in corsivo nel testo

[] nel testo: integrazione di parole.

2. Non si è intervenuto:

- Nei casi delle consonanti dolci: b, d, g, z, al posto di quelle dure: p, t, c, s (combare: compare; altezza: altezza; sagro: sacro; senzi: sensi).

- g + h (fatigha: fatica; arrehò: arrecò).

- nel caso frequentissimo di nn in luogo di nd (quanno, dicenno, annare, fonnato, vivanne, intennenno; però purgherando: purgheranno; stando: stanno).

- i ortografica (cogniata, scaliare, stiateve, disgiustato, scioppiato, concietto, trasciuragine, prosiegua).

- doppia b e doppia t (cibbo, subito, pratica).

- nell'uso sbagliato di in, preposizione o prefisso (inestasi, intera, ineterno, inordine, immezzo, intanto; in fatti; in esperte)

- nelle forme scempie e arcaiche dei verbi: (pregorno, andorno, doverissimo, dassimo, miravimo, portavimo occupavemo, stavemo, daveno, provino, amino; crescemo, mettemoci).

- nelle grafie latineggianti: et, gratia, adoratione.

- nelle varianti che indicano incertezza nell'uso: (core e cuore; semo e siamo; sete e siete; giomento e giumento; stesso, istesso, ostesso; il zucchero e lo zucchero; sensi e senzi; pensa e penza; annuncio, annunzio, annungio; li occhi, l'occhi, nell'occhi, nelli occhi, negli occhi; imita, immita, inmita; arberi, alberi; buggie, bucie).

- nell'uso dell'apostrofo: tutte gli apostrofi presenti nel testo sono dell'autrice. Eccetto nel caso m'è: me, non si è intervenuto nelle forme scempie (d'averò, d'unque, d'ove, d'onne e d'onde, d'issubediante, d'issatenzione), né sono state aggiunti gli apostrofi mancanti (un'altra).

3. Si è intervenuto:

- nelle devianze negli accordi fra sostantivo, articolo ed aggettivo (operazioni virtuosi e prodigiose; tali motivo; le mano; queste consimile parole; le convoluzione).

- nella vocale finale indistinta nei verbi, nei sostantivi e negli aggettivi (devi: deve; destre: destra; monacielle: monaciella; Filangiere: Filangieri; sotila: sottile; arbere: alberi; vostri senze: vostri sensi; delle particulale: delle particolari; seconde le ragione umane: secondo le ragioni umane).

- nel verbo avere quando la forma potrebbe causare confusione (anno: hanno; o: ho).

- o (congiunzione) e oh (interiezione).

- j/i: si è sostituito in tutti i casi il grafema j, sia nei sostantivi che nei verbi, negli articoli e nel pronome della prima persona (pij, operaj, zij, esercizij, esempij, majestro, vasajo, rujnare, jdearmi, jnimiti, jnferni, contrarij, jvi, trovaj, j, jl, jo).

- v/u: Nella trascrizione abbiamo seguito l'uso moderno distinguendo sempre fra u e v, anche nelle forme scempie di «uomo» (uomo, homo, h'omo, huomo, uuomo, vuomo, vuomini). Nella *Relazione* l'uso di u con valore di consonante v è costante (aueuamo, ue-deua, osseruanza, uicino, uirtù, uerità, ui, uuoi, uolta, Giouanni, uisibile, uerginale, uisitare). La v è correttamente usata in alcune parole (Verbo, Vergine, Visitazione, Vescovo, Vicario, vasajo, vaso, voleva, volontà, verità, valle, vendi, vittoria, virtuosa, virtù -ma anche uirtù-, voi -ma anche uoi-), mentre altre volte è usata in luogo di u (vno, vmiltà, vmile, vcelli, vniverso, ma anche umiltà, umile, ucelli).

- i mancante: si è introdotta fra parentesi quadre nelle forme del verbo lasciare (lasco, lascava).

4. Abbreviazioni

Eccetto S. D. M. (Sua Divina Maestà) e quelle ancora oggi in uso (come mons: monsignore; d: don, donna; p: padre; V. R: vostra riverenza), si sono sciolte tutte le abbreviazioni (B: benedetto; B A: beata anima; D: e Dno: divino; dtto: detto; G. C. e GesùXto: Gesù Cristo; M^a: Maria; Mad: madre; Monro: monastero; PP: padri; Pad: padre; p: per; s, S, Sto: santo; Sigre: signore; Supre: superiore; Sr M^a: Suor Maria; Vro Cord P: vostro cordiale padre).

Si sono sciolti tutti i superlativi (SSma: santissima) e gli avverbi terminanti in mente (umil.te: umilmente).

DOCUMENTO 1

Relazione di sr. Maria Maddalena del Santo Sepolcro

//1//

V[ivant] I[esus] M[aria]

Relazione d'alcune operazioni virtuose e prodigiose della felice memoria di mons. Falcoia, de' Padri Pii Operai e fu vescovo di Castell'Amare; scritta da una religiosa del monistero del Santissimo Salvatore della Città di Scala, allieva di detto monsignore.

Le prime cose ch'io mi ricordo della beata anima del mio padre e direttore son queste.

Essendo lui solito venire alla Costa, dimorava per il più in casa de' miei zii, *signori Criscolo*, e perché lui mostrava gran tenerezza verso le fangiulle e fangiulli, questi altresì con lui, io li portavo una cordialità specialissima, ed assieme con un'altra mia sorella di minor età di me, non ci potevamo staccar da lui quando stava costà. Lui aveva assegnato la man destra a me come luogo mio, e la sinistra all'altra picciola mia sorella, detta Serafina. Quando questa si poneva alla man destra, lui con sorriso la prendeva per la manina e diceva: «Va al luogo tuo, alla sinistra, che la man destra è di Gaetanella», che così era il mio nome nel secolo. E molte volte faceva così. Fu domandato perché Serafina non poteva stare a man destra. «Perché, diceva lui, la destra è di Gaetanella, che deve essere monicha». E Serafina piangeva dicendo: «Ancor io voglio farmi monaciella». E lui diceva: «Basta così; Gaetanella deve farsi monaca». Così è sortito. Mia sorella è già casata nel secolo, ed io mi ritrovo religiosa, contenta e sodisfatta del mio stato in questo santo luogo fonnato [d]alla beata memoria [di mons. Falcoia].

Mentre dimorava in detta casa, un giorno doveva uscire con la beata anima del padre Filangieri,²² ed all'ora stabilita dassimo il segno al p. d. Tomaso, poiché il padre d. Maurizio era già lesto. Non si poté aprire la porta della stanza; e con molto battere che si fé alla porta non fu possibile farlo udire. Il padre Filangieri voleva che si fossero poste le scale alla finestra per veder se li fusse soprapreso qualche accidente. Per l'aldezza della stanza non si poté scaliare; onde il detto padre, dopo aver più volte fatto far strepito alla porta, se ne uscì solo per andar in San Cataldo.²³ Io e mio zio, adesso vicario di Amalfi, *d. Angelo Criscolo*, stavevo nell'anticamera aspettanno

²² Maurizio Filangieri (Napoli, 1656-1730). Fu preposito generale dei Pii Operai dal 1722 al 1728. Dopo la missione da lui predicata a Scala nel 1719 insieme con il P. Tommaso Falcoia, contribuì validamente alla fondazione del monastero della SS. Concezione di Scala sotto le regole dell'Ordine della Visitazione (maggio 1720). Impedì però l'attuazione delle nuove Regole del SS. Salvatore e, in quanto preposito generale, proibì a Falcoia di continuare ad essere direttore spirituale delle monache.

²³ Monastero di Suore benedettine di Scala.

quando il p. d. Tomaso apriva la porta, ed io da quando in quando annava di nuovo a far strepito alla porta. Verso le 23 il detto padre aprì la porta, con un volto allegro più del solito. Cercò il padre d. Maurizio per andar in San Cataldo. Mio zio disse: «Padre mio, adesso annate cercanno il p. d. Maurizio. Sono 23 ore: è uscito solo dopo avervi chiamato molte volte». Lui si arrossì, e di nuovo come sbalordito se ne ritornò in camera. Il p. d. Maurizio diceva che tutto quel giorno il p. d. Tomaso era stato inestasi.

//2// Una mia zia, detta d. Anastasia Baronìa, dopo sei figli maschi, alla settima gravidanza pregorno il p. d. Tomaso a tener il parto al sagro fonte. Lui sorridento disse: «Il p. d. Maurizio ha²⁴ battezzato il ninno²⁵ e adesso volete dare a me la confusione di battezzare la nenna;²⁶ lui si ha fatto il combare ed io la commarella». ²⁷ Così fu. Partorì mia zia una figliuola dopo sei maschi.

Un'altra mia zia gravida, M. Rosa Criscolo, e tutta la casa, desiderava un maschio, avanno fatte due figliuole. Il padre d. Tomaso un giorno li annava dietro e diceva tra se: «Nasci buon uomo, nasci buon uomo». Fu inteso ed arreggò²⁸ allegrezza a tutti, argomentanno che sarebbe nato un figliuol così fu maschio.

La signora principessa d. Anna Maria Salluzzi, avendo partorito un secondo genito, immitò²⁹ il padre d. Tomaso a tenerlo al sagro fonte, ritrovandosi lei in Amalfi col detto padre in Scala. Mi riferì mio zio, adesso vicario di Amalfi, che il detto padre disse alla principessa: «Procurate allevarlo bene, mentre questo sarà l'erede e non il primo». Così è stato, mentre³⁰ anni sono morì il primo genito, d. Nicola Bonito, ed è rimasto erede d. Marzio.³¹

²⁴ post ha del fatto il

²⁵ ninno: bambino.

²⁶ nenna: bambina.

²⁷ commarella: «cummarella, cumpariello: s. f. m.: figlioccia, figlioccio». A. SALZANO, *Vocabolario Napoletano Italiano*, Napoli 1989.

²⁸ arreggò: arrecò.

²⁹ immitò: invitò.

³⁰ post mentre del il primogenito

³¹ Bonito: «Questa famiglia trovasi a Scala nella Costiera d'Amalfi fin dall'anno 963». [B. CANDIDA GONZAGA], *Memorie delle Famiglie Nobili delle Province Meridionali d'Italia raccolte dal Conte Berardo Candida Gonzaga*, I, Napoli 1885, 123. Ampia informazione sulla famiglia Bonito nel '700 in Franca ASANTE, *Amalfi e la sua Costiera nel Settecento*, Napoli 1994. Il Verone racconta che il gruppo di «undeci donzelle vergini monacande ed educande» che con sr. Maria Gioseppa della Croce, p. Tommaso Falcoia ed altri sacerdoti, era partito da Napoli il 15 maggio 1720 per fondare il monastero visitandino di Scala, fu trionfalmente accolto nella marina di Amalfi, «dalla Sig.ra D. Anna Saluzzi, Principessa di Casapisella con tutta la sua magnifica Corte, e il Sig.re Principe suo sposo D. Francesco Bonito, con l'accompagnamento d'altri signori nobili di essa Città d'Amalfi, ed infinito popolo». VERONE, *Libro dello Venerabile Monasterio...*, f. 1v.

Un anno, in tempo di fiera di Salerno, stava gravemente inferma mia ava, *Grazia di Lieto*, ed erano già tre giorni che stava senza senzi e come morta indirezita. Li miei zii stavano molto confusi; essendo mercanti dovevano andar alla fiera, e il stato in cui si trovava la loro madre non gl[i]elo³² permetteva.³³ Il padre d. Tomaso che stava nel nostro monistero calò in casa a richiesta de' miei zii. Lo condussero all'inferma che stava così indirezita, e li dissero il lor travaglio per l'occasione della fiera. Il padre disse: «State allegramente, che calarete alla fiera». Lui si trattenne vicino l'inferma con la sua Madonnina. Dopo qualche spazio disse: «Mettetevi in ordine per andar alla fiera, che la Gnora³⁴ sta bene». Così lui la chiamava per la servitù che quella li prestava quanno stava alla casa di quella. In fatti tra pocho spazio l'inferma aprì l'occhi, si mosse da se stessa e comingìo a parlare dicensso: «Che cosa è? Dove sono stata? Ho dormito?» Tutti piangevano per la consolazione ricevuta,³⁵ in modo che li miei zii la sera istessa andorno alla fiera come il padre aveva ordinato; e l'inferma tra giorni stiede bene.

Tutto il sopra detto avevo io in memoria; ma per descrivere la verità più liberamente, quindici giorni adietri mi fé raccontare il tutto da una mia zia, *Andreana Criscolo*, che si trovò presente a tutti li fatti³⁶ descritti, e ci trovassimo d'una rime[m]branza.

Circa quello mi ricordo di prodigioso nel nostro monastero la prima si è che sul principio della fonnazione, per la mutazione dell'aria, per la fabrica nuova, molte sorelle staveno ammalate, alcune specialmente con febre continua e sottile e altri sintomi, tanto che li medici sospettaveno esser febri etiche e ordinorno si fussero posto di parte le biancherie e tutto il servibile. Ne //3// fu avisato il nostro padre Falcoia; ordinò che non se fussero fatte tale spartenze,³⁷ dubitanno che per tale motivo la comunità avesse declinato, e si fusse data qualche apertura, e non star tutte le cose in comune; onde lui comandò al male che non avesse infettato la comunità né le particolare; e per ottener tal grazia ci diede per protettore il glorioso s. Michele Arcangelo, e che a tale effeto ogni giorno dopo il vespro si fusse recitato il suo inno con l'orazione; e ci disse che avenno noi fede a questo glorioso principe, mai nella nostra comunità vi sarebbe entrato il male d'ettecia.³⁸ Così è stato per la divina misericordia, non ostante che tante volte taluna sorella vi fusse stato in procinto. E già correno li 25 anni, e detto male mai non si è attaccato a niuna.

³² *post glelo del lo*

³³ *post permetteva del ritorno in casa*

³⁴ *Gnora: Signora.*

³⁵ *lettura possibile di una parola parzialmente depennata.*

³⁶ *dopo fatti del raccontati*

³⁷ *spartenze: divisione, separazione.*

³⁸ *ettecia: tisi, tubercolosi.*

Nelli primi mesi dopo la fonazione, e poco era che il detto nostro padre era la prima volta ritornato in Napoli, che s'infermò a morte la nostra madre superiora, *Suor Maria Giosepe della Croce*,³⁹ con febre maligna, onde le povere monache, ancora tutte novizie giovene e in esperte, non sapevano che si fare. Mandorno in fretta a chiamar il lor padre Falcoia, il quale subito si partì da Napoli. In tanto il male della superiora correva; onde non si poteva argomentare se l'avesse trovata viva. Aveva già preso il viatico l'istesso matito⁴⁰ che il padre stava in viaggio, e più tardi volevano darle l'estrema unzione. Nel passar il padre per un luogo detto Santa Catarina trovò un huomo. Li domandò come stava la superiora. Quello disse che si ammanivano le cose per l'arli⁴¹ l'estrema unzione. Il padre disse: «Andate e dite si trattengono sino al mio arrivo». Quello in fretto ritornò al monastero con l'imbasciata del padre e non se li diede l'oglio santo. Arrivò il padre; trovò la superiora quasi per spirare e tutte le monache piangevano. Lui disse: «Statevi allegramente, che la vostra madre non morrà. Sta bene, sta bene». Vi si trovò presente il chirurgo, che medicava li vessicanti,⁴² li quali li trovò di malissima qualità, quasi annegriti;⁴³ e disse: «Questo padre è pazzo. L'inferma h'aveve annegrito le labbre⁴⁴ e sta per spirare e dice che sta bene». Il padre li pose le mano sopra il capo dell'inferma. Quella conobbe il padre. Principiò la meglioria, e fra breve stiede del tutto bene; e medici e chirunghi⁴⁵ dicevano ch'era stato miracolo del padre Falcoia.

Anche nel nostro monastero avevamo una *sorella* conversa, detta *sorella Antonia*,⁴⁶ inferma con vomito continuo, ch'erano circa due anni si ridusse che pareva un scelto⁴⁷ di morte, alla fine de' quali fu disperata da' medici, poichè non avevano più scienza d'aplicarli più medicamenti, né industrie di farle tener né cibbo né medicamento. Stava confinata in letto da moribonna e, come lei ieri mi raccontò, sentiva spasimi continui nel petto, come due spate l'avessero attraversata, e non facevano passar cosa alcuna, poichè il cibbo o bevanne prima di calar nello stomaco, lo riversava. Il medico non ardiva ordinarli il sagra viatico per timore che non l'avesse riversato. Una notte, stanno così moribonna, l'applicorno in testa una coppolina del nostro padre mons. Falcoia già vescovo di Castell'Amare. Con quella in testa si ardormentò; si sognò il padre che l'era venuta a trovare //4// con una tazza d'acqua nelle mani. Li pose la mano sopra il capo come era solito, e ce

³⁹ Caterina Schisano (1665-1750) fu la prima superiora del monastero di Scala, dal 1720 al 1726.

⁴⁰ *matito*: mattino.

⁴¹ *l'arli*: darli.

⁴² *vessicanti*: vescicanti (sanguisughe).

⁴³ *annegriti*: anneriti.

⁴⁴ *h'aveve annegrito le labbre*: aveva annerite le labbra.

⁴⁵ *chirunghi*: chirurghi.

⁴⁶ Cfr nota 18.

⁴⁷ *scelto*: scheletro.

la carcò⁴⁸ fortemente. Dopo le disse: «Bevi, che sei sana». L'inferma, mentre voleva bere, entrò la superiora per vedere come stava, e così si svegliò. Disse l'inferma: «Madre mia, m'avete svegliata. Io mi sognava che il padre mi dava da bere e così mi sanava». La superiora disse se voleva bere. L'inferma rispose: «Non voglio più bere, perché il padre mi ha detto che sono sana, onde domani mi voglio comunicare». La superiora li disse: «Bene che ti comunci», intenneno per viatico. Bevé e ritenne l'acqua senza niuno fastidio. Dopo si tentò un rosso d'ovo e anche lo ritenne. La mattina cercò da mangiare; se li aprestò un ucello e se lo pose a mangiare. In questo mentre venne il medico, *d. Vincenzo Criscolo*. Domandò alla rota come stava l'inferma. Se li disse che passava meglio e che all'ora si stava mangianno un ucello. Il medico si pose a ridere dicenno: «Sopponevo a quest'ora fusse passata, e sta mangianno; voglio salire». Osservò l'aspetto e il polzo dell'inferma e si meravigliava che fusse quasi tornata da morte in vita. Se li raccontò il fatto e lui disse: «Questo è stato un vero miracolo». Si voldò a me, che ero sua nipote ed insieme all'ora infermiera, e mi disse: «Registrate questo fatto, che io vi voglio fare l'attestazione come medico acciò non se ne perdino le memorie». Non si scrisse all'ora per trasciuragine,⁴⁹ ma la cosa è vera, è verissima, come ne può far fede la comunità ed io mi trovai presente a tutto essendo infermiera. E la detta inferma non riversò più cosa alcuna, e fra breve ricuperò la salute, e oggi ancora vive e se bisogna ne farà l'attestazione, come anche il medico. Queste e altre cose io so di prodigiose che saranno scritte da altre religiose alle quali è sortito il fatto.

Per descrivere poi la virtuosa vita, mi arrega difficuldà raccontarne picciola parte; onde io sono stata solita di pensare e discorrere che se mi avesse voluto figurare li santi come hanno conversato interra, mi sarebbe bastato idearmi mons. Falcoia. La sua continua unione con Dio, che appariva anche nell'esterno in tutte l'occasioni, era meravigliosa. Cavava sentimenti spirituali da tutto ciò che vedeva o sentiva, che raccoglieva li spiriti più distratti e tepidi. Sul principio della fonnazione del nostro monastero, lui ci portava tal volta a diporto nella vigna del monastero, che si stava ammuranno.⁵⁰ Lui posato soto un albero di castagno, principiava inderrogar tutte le monache di qualche sentimento di Dio, e lui da tutte cavava moralità e santi concetti; e tal volta lo vedevamo quasi fuor di se per l'intima unione con Dio in cui stava; e tal volta ci faceva riflettere alli arberi: quanno verdegianti e quanno sterili, secon[do] le stagioni. Ci insinuava sante riflessioni, tutte applicate alle anime spirituali. Ci faceva osservare le fattezze delle erbe e foglie delli arberi; e diceva: «Figlie mie, guardate che tutte sono fatte e formate a modo di lingue. Dinotano le lode mutove⁵¹ che danno al

⁴⁸ *carcò*: calcò.

⁴⁹ Non si fece allora «per essere il padre [Falcoia] vivente». Cfr Documento 3.

⁵⁰ *ammuranno*: chiudendo con un muro.

⁵¹ *mutove*: mutole.

lor Creatore». E da ciò voleva che avessimo considerata la divina presenza in tutte le cose. E diceva: «Sicome le foglie delli arberi sono mosse dal vento e il vento non è veduto, così la presenza di Dio benedetto opera in noi gli effetti delle sue grazie e benedizioni quantunque non sia da noi veduto», spiegano quel passo di s. Bernardo «prendi, vendi e passa avanti», e questo con tanta efficacia e spirito che infiammava tutte del divino amore e desiderio delle virtù. Un giorno vicino il monastero si sparav[a]no alcune batterie e folgori. Lui disse: «Non vi pensate, o figlie, che questi fuoghi sano fatti solo per sodisfazione delli occhi; sono formati per onorare li santi e dar gloria al Dio benedetto, e da questi se ne possono cavare moralità spirituali. I tuoni si possino assomigliare a quelle anime fervorose, che quando non possono più ritener racchiusa la fiamma, scuono⁵² in eccessi di amor di Dio. I folgori si ponno appropriare⁵³ alle anime religiose vestite di nero e mortificate; per lo spavo⁵⁴ impediato di fuori [s'intendono] i legami della carità e dell'osservanza; di dentro poi questi pieni di polve figurati per l'umiltà, tirati in alto accompagnate da una cannuccia; e questa è la retta intenzione, senza la quale l'anime religiose sarebbero come li folgori pazzi, che in campo di salir in alto si girano per terra». In somma, seguito ad asserire come è noto a tutte le religiose che il nostro padre da tutte le cose traeva union con Dio. Se vedeva la luna piena soleva dire: «La luna risplenne perché sta lontana dal sole; l'anime spirituali, quando hanno il sentimento di Dio, presumono star più vicine e più unite a Dio; ed allora ne stanno più lontane. E quelle anime che caminano in tenebre ed eredità spirituale, il loro amore li fa pensar di star lontane da Dio; all'ora li stanno più vicine, purché siano veramente lune». Niuna di noi può asserire con verità d'aver inteso dire dal nostro padre una parola non già oziosa ma infruttuosa. Se diceva qualche parola indifferente, o ascoltava qualche discorso di onesta reclinazione,⁵⁵ rispondeva con affabilità, ma subito ne cavava il sentimento santo e profittevole. Alcune volte, per sollevarci ed insieme istruirci con santa semplicità, ci raccontava alcuni casi sortiti ad esso. Una volta, perché le religiose mostravano inclinazione alli ucelli vivi, e perché la regola proibiva il poterli tenere, lui ci diceva: «Io vi benedico che vi spassete con li ucelli quando vengono sopra le finestre e dentro là stanno». Le religiose dicevano: «Padre mio, li ucelli non ci vengono». Lui rispose: «Ponete del grano su la finestra o qualche mica di pane che verranno; così fanno a me, mi vengono nelle mani e tal volta mi becono la penna mentre io scrivo».

Un'altra volta istruiva una religiosa, animandola a far concietto della virtù dell'obediencia, e a tal proposito raccontò come lui, essendo in Roma, aveva un[a] penitente moribonda. Lui non poteva più assisterla, essendo già

⁵² scuono: escono.

⁵³ si ponno appropriare: si possono paragonare.

⁵⁴ spavo: spago.

⁵⁵ reclinazione: ricreazione.

tardi e passava l'ora che lui aveva licenza di celebrare la santa messa; onde disse alla moribonda: «Figlia mia, non mi far star più impedito, mentre passa l'ora di poter più celebrare. Vuoi andartene allo sposo tuo Gesù Cristo?» Quella disse di sì. Lui soggiunse: «Orsù, per obediencia lasc[i]a le miserie di questa vita». Dicenno queste parole, quella spirò.

Un giorno c'inziava la soggezione di giudizio a quello lui ci diceva circa le nostre cose interiore, sc[r]upoli e altri bisogni. Ci asseriva tanto specificatamente che lui sapeva tutto il nostro interno e ne penetrava l'atomi e le //6// minome⁵⁶ circostanze, e che sicome distingueva le fattezze esterne, assai più penetrava l'interni e penetrava quel che noi non conoscevamo, affermano che «l'uomo tiene il naso e la fronte più vicino alli occhi; con tutto ciò, l'occhi non vedeno se vi è qualche macchia; ma bensì un altro osserva le macchie o lordura;⁵⁷ tal una di voi pensa avere l'anima nera come un tizzone; a me non pare così, ma bianca; un'altra si soppone avere un fonno di grazie, ed io la stimo altrimenti; come mi accadde una volta confessanno un homo dotto di molto credito. Questo, dopo aver detto li suoi peccati, disse non aver altro che dire. Io, disse il nostro padre, mi sentivo un stimolo de coscienza di non darli l'assulezione,⁵⁸ vedendoli un peccato nella coscienza che lui non s'aveva accusato, perché l'era occulto. Onde io glielo dichiaro. Il povero penitente restò come di sale; se lo confessò con pentimento e confusione». Queste sono state le sue consimili parole, come anche quelle dette di sopra circa le sue sante riflessioni, cavatele da un mano scritto che conserva una religiosa, la quale tal volta si notava qualche sentimento sicome usciva dalla bocca del nostro padre, d'onne cavo altri sentimenti che prosieguo.

Un giorno della Visitazione di Maria Santissima, discorrenno il nostro padre con tutte le religiose, disse così: «Vedete la Vergine Santissima; subito che s'incarnò il Verbo divino nel suo verginal seno, si pone in camino per andar a visitar e servir la sua cogniata s. Elisabetta, quando poteva starsene con più elevata contemplazione nell'union del suo Dio, racchiusa nella sua casetta. E poi, ci sono alcune che dopo comunicate non si vogliono scomodare, come l'union con Gesù sacramentato impedisse servir il prossimo e la comunità». «Figlie mie, era solito spesso ripetere, attaccatevi alla volontà di Dio, e non al gusto di godere Dio». E soleva anche spesso ripetere: «Figlie, se vi volete far sante, vingete voi stesse, vingetevi sempre in tutte l'occasezioni per amor di Dio». Circa la santa comunione alcune volte diceva certi sentimenti che ci faceva tremare. Fra l'altre disse una volta che s. Giovanni Battista solo per aver da predicare il Messia e nominar con la lingua l'Agnello di Dio si preparò con tanta solitudine e silenzi con non macular la sua⁵⁹ vita, massime la lingua; e noi, che l'Agnello di Dio deve posar nella nostra lingua

⁵⁶ *minome*: minime.

⁵⁷ *post lordura*; *del* diceva in persona sua Dio sa se jo

⁵⁸ *assulezione*: assoluzione.

⁵⁹ *post sua del lingua*

ed entrar nel nostro stomaco, che purità di vita doveressimo procurare, che mortificazione, che umiltà. Se volesse qui descrivere tutti li suoi sentimenti ed istruzioni che ci dava, sarebbe un non mai finirla. Passerò adesso ad altre materie, e poi secondo mi accade, dirò quello mi ricordo.

Li sentimenti del nostro padre circa il divino amore, la mia rozza capacità non si fida spiegarli. Affermo solo che tante volte l'ho veduto, quando parlava del amor di Dio e delle operazioni ed esempi di Gesù Salvatore, uscito quasi fuor de' senzi e con l'occhi impetriti, e in questo mentre tal volta faceva un grido, insieme con un scotimento di tutto il corpo, e rimaneva poi per breve spazio con l'occhi serrati; ed il volto tal volta si arrossiva e tal volta //7// impalediva. Subbito, in termino d'una Ave Maria in circa, apriva l'occhi, con un volto placito come un angelo, e diceva: «Orsù, figlia, che stavimo dicendo?» Questa sua convoluzione di spirito mi regava tanto timore, stima del mio padre e mia confusione che per un pezzo non poteva trattener le lagrime. L'uldima volta che mi sortì trovarmi a questo impulso fu nella grata del monastero, che li parlava di mia coscienza, e lui vescovo di Castell'Amare. E questo più volte li è avenuto mentre stava nel nostro confessionario, e il grido si sentiva sino sopra le camere del monastero. Io non ho auto mai ardire domandarli: «Padre, che vi è accaduto?» E queste ci abbiamo sempre sopposte che fussero state le convoluzioni che non lo facevano dormire la notte, come lui soleva dire.

Alcuni sentimenti delle sue lettere trasmetto qui per spiegarmi più veredicamente. Fra l'altre lettere di buono annungio del santo Natale, mi ritrovo questa che qui trasmetto.

[Lettera 1]⁶⁰

«Figlie mie nel Signore benedette e dilette,

«Annuncio a tutte in comune e ad ogn'una in particolare felicissimo il santo Natale del Signore, con tutto il mio spirito ed anzie del mio cuore. Ma vorei fosse pieno di quelle felicità delle quali è pieno il cuore del Santo Bambino, della sua Santissima Madre e mamma nostra, e delle quali sono stati pieni i cuori delli veri loro seguaci ed amanti, come quello di s. Gioseppe e di tutte l'anime amiche di verità, ciò è di profonna umiltà, d'amore alla sofferenza e di granne spirito di povertà e di carità. Perché queste sono le felicità vere e sostanziose, portate interra dal paradiso dallo stesso re della gloria. Vedete figlie quel gran monarca dell'universo quanto s'è umiliato! Quanto patisce! Qual povertà è la sua! Qual carità l'arde nel cuore! Nato in una spelonga, di mezza notte, nel cuor dell'inverno, ignudo. Queste sono le preziose merci che porta nel mondo il creator del mondo; e queste, per rendere il mondo felice con felicità spirituali ed eterne; e queste, per screditare ed avvilitare tutte le mercanzie del mondo, del demonio e della carne. Dunque, figlie mie, qual bene maggiore potrei desiderarvi ed annungiarvi fuor

⁶⁰ FALCOIA, *Lettere...*, 90-91.

che questi beni divini, beni di paradiso, beni in cui si contengono le vere e non apparenti felicità? Piacerebbe a voi l'essere come s. Giuseppe, come la Vergine Maria, come l'istesso Gesù Cristo? Mirateli nella stalla di Bettalemme, vedete come stanno: quella povertà, quell'umiltà, quella mansuetudine, quelli patimenti, quella carità! Considerateli bene: quelli da essi sono amati, stimati, abbracciati ed auti in preggio di tesori di paradiso. Chi li stimerà, chi l'amerà ed abbraccerà nel più vivo del suo cuore sarà più simile ad essi. Ah Dio! Quanto sono lontane da questa verità le ragionevoli creature, e per ciò saranno sempre infelici, ed anderanno per sempre perdute. Non così voi, figlie mie, ma accordatevi con li sentimenti miei, anzi con li sentimenti di Gesù Cristo, Maria Santissima e di s. Giuseppe, ed amate quello ch'essi amino; abbracciate quello che essi ci portino, ed averete quelle felicità, ch'io vi desidero».

In un'altra lettera d'annugio⁶¹ del santo Natale, mi ricordo par che scriveva fuor di se stesso, onde diceva:

[Lettera 2]⁶²

«Figlie, il nostro Dio se⁶³ già fatto visibile. Vedetelo //8// nella grotta di Bettalemme tenero Bambino bello, graziono,⁶⁴ amabile. La sua sola veduta tiene sospesi tutti li serafini. E noi, vil creature, per lo stupore non usciremo da noi stesse? Per giubilo, cantate, saldate, ridete, piangete. Non posso dir altro. Vi benedico».

A proposito di questo mistero, mi cade in accogio⁶⁵ riferire, come ne fanno testimonio molte religiose che l'intesero. Una volta il nostro padre parlava di questo divino mistero e pareva uscito quasi fuor di se stesso. Una religiosa li domandò se il Signore se l'era mai manifestato in un tal mistero. Lui serrò li occhi e quasi gemendo disse: «Una sol volta per li peccati miei, e per assai breve spazio». Sopposero le religiose che lui non si era accorto d'aver riposto con tanta semplicità; tanto pareva di stare elevato.

In altro santo Natale scrisse ad una religiosa in questi termini:

[Lettera 3]⁶⁶

«Benedetta figlia nel Signore,

«Ora s'accosta il tempo della vostra gloria; poiché il maggior onore dell'asinello è l'essersi trovato nella nascita del nostro Salvatore per riscaldarlo col fiato in quella orrida grotta di Bettalemme. Sappiate ancor voi riscaldarlo; sappiate esser mansueta; sappiate esser pronta a portar il basto e la soma; attent'a non tirar calci, a non far puzza, a non ragliare. Io vi deside-

⁶¹ annugio: annuncio.

⁶² FALCOIA, *Lettere...*, 353.

⁶³ se: s'è.

⁶⁴ graziono: grazioso.

⁶⁵ accogio: acconcio.

⁶⁶ FALCOIA, *Lettere...*, 120-121.

ro quelle virtù che possono essere simboleggiate in quell'umil giomento; e ve l'annuncio per questo santo Natale. Pregate voi per me, che vi benedico».

Mi trovo una meditazione per il santo Natale scritta di sua mano. Qui la trasmetto, che se sarà inserita nella vita del nostro padre, servirà per consolazione delle sue figlie.

Meditazione per il santo Natale
di nostro Signore

1° punto. La maestà di Dio infinita s'umilia coll'incarnarsi nell'umilissimo seno d'una donna. L'immenzo s'impicciolisce sotto la forma d'un bambino! Comparisce da uomo immezzo tant'vuomini, come se fusse un di loro, il Creatore dell'vuomini e l'unico e solo Dio. Che ammirazione all'angeli! Che stupore deve causare a noi! Quanto si deve umiliare l'vuomo, verme di terra! Così l'uomo può farsi simile a Dio coll'umiliarsi! Quanto è resa pretiosa questa virtù dell'umiltà.

2° punto. Un Dio fatto uomo comparisce nel mondo il più umile di tutti gl'vuomini; umile stanza: una stalla di bestie. Umili pannicelli: i peggiori. Umile letto: un po' di fieno. Umile compagnia: giumenti! Umilissima Madre: quella che non v'era più umile sopra la terra. Umilissimo balio: quello che poté esser eletto per sposo a Maria, umilissimo artigiano. Chi si stimarà, chi presumerà di se stesso? Chi amerà il meglio sopra la terra? Chi si glorià per temporali prerogative? Chi potrà dolersi quando li tocca il peggio? Lui così si fece maestro di questa gran virtù. Chi schifera d'apprenderla da lui che prima l'insegna con l'esempj e poi con le parole?

3° punto. Lucifero fu il principe della superbia che volle salire sul più alto de' cieli, per essere simile a Dio. Dio scenne nel più basso della terra, per farci simili a lui. Chi seguiremo? Se semo superbi segui- //9// mo l'ucifero,⁶⁷ saremo simili a lui e precipiteremo con lui. Se ci umiliamo, seguiremo Gesù Cristo, saremo simili a lui e con lui saremo esaldati, e tanto più quanto più ci umiliaremo. Che risolvemo? Risoluzioni, propositi ed atti. Umi[li]arsi in tuto. Umiliarsi sotto li piedi di tutti. Umiliarsi con stimarsi peggio di tutti. Umiliarsi dentro il suo cuore. Umiliarsi esternamente con gli esercizi più vili. Rallegrarsi quando son conosc[i]ute le sue miserie e parlare sempre umile. Dolore grande di non essere stati umili, più d'essere stati superbi. Giaculatoria: Dio umile ed io superbo.

Fa a proposito in questo luogo dire che il nostro padre le notte del santo Natale le passava tutte in orazione. Questo ce l'hanno asserito li suoi servitori. E l'uldima volta che si trovò in Scala, stiede in ginocchio dalle tre ore sino alle dodici senza apoggio; alle dodici ore entrò il confessore nostro, *d. Pietro Romano*, dentro la sua stanza e lo trovò nella medesima positura che l'aveva lasc[i]ato la sera, onde lui li accostò una sedia con due co-

⁶⁷ *l'ucifero*: Lucifero.

scini acciò si fusse appoggiato. E quello non fece moto, come non si fosse accorto di niente, tanto stava assorto, onde lui timoroso us[c]ì fuori. Tutto questo ce lo riferì con stupore il confessore. Questo non poté essere forse umana, stante ognuno sa, quattro anni prima della sua morte, come stava strutto⁶⁸ da infermità e da avansata età.

Trasmetto qui una lettera per l'annuncio della santa Pasca,⁶⁹ ove dice così:

[Lettera 4]⁷⁰

«Figlie mie nel Signore dilette,

«V'annuncio a tutte la santa Pasca come io ve la desidero. Aspetto da voi notizie del vostro Sposo e del mio caro Padre, e parimente della nostra comune madre Maria. So ch'avrete molto da dirmi delle pene e travagli d'ambedue, ed ancora io bramerei dirvi qualche cosa se potessi. Ma la piena è sì vasta che soffoga la mente, il cuore e la voce, e più se ne può saper col mirarli con un'occhiata che non con parlarne secol'intieri. La sublime maie-stà d'un Dio, la bassezza dell'umiliazioni alle quali si soggettò, la delicatezza del corpo di Gesù Cristo, la carnificina che ne fu fatta, l'amore di quel cuore divino, l'ingratitude del genere umano e d'ogn'uno de' figli d'Adamo: chi può spiegare, chi può dirne minima parte? Penzate, figlie, e tacete! Penzate e ricopiate».

Altri suoi sentimenti in altre lettere. In una dice:

[Lettera 5]⁷¹

«Figlia mia nel Signore diletta,

«Vi compatisco assai, perché sete degna di compassione, come d'altra proporzione era degno d'ogni compassione Gesù Cristo nella sua passione, più interna che esterna. Lui ancora ebbe timori, tedii e mestizie; ed ora ve ne fa parte a voi. Dall'altro canto v'invidio assai perché S. D. M. vi ammette alla partecipazione di quelle cose che a lui piacquero in sommo grado all'eterno Padre. Ora in voi non si richiede altro che forza e longanimità nel patire, ed umili aderenze alle divine disposizioni. E procurate profittare nella pratica e sperimentale cognizione di quel che sete e di quel che potete, specialmente in ordine alle cose spirituali, per umiliarvi sino all'abisso del vostro nella.⁷² Non dico altro; questo vi basta».

//10// In un'altra dice così:

[Lettera 6]⁷³

⁶⁸ *strutto*: distrutto.

⁶⁹ *Pasca*: Pasqua.

⁷⁰ FALCOIA, *Lettere...*, 82-83.

⁷¹ FALCOIA, *Lettere...*, 196.

⁷² *nella*: nulla.

⁷³ FALCOIA, *Lettere...*, 180.

«Dico solo a voi, figlia mia, che tutto il vostro intento sia di dare soddisfazione al cuore del vostro divinissimo sposo, ancorché v'avesse a costare la vita il darli un gusto o il non darli un disgusto. È bello assai il vostro sposo, è amabile assai, ed è assai nostro grande amante. Onde se c'avessero a costare l'istesse pene d'inferno il sodisfarlo sarebbe poco. Nel suo core divino vi trovo; nel suo core divino vi veggio; nel suo core divino vi benedico, ed ivi resto

«Vostro cordiale padre».

[Lettera 7]⁷⁴

«Figlia, ben grande vi meritate la penitenza, perché amate poco Gesù Cristo, anzi peggio, l'amate un pocorillo, ch'è quanto a dire un diminutivo del poco, ed un poco del poco. Che vi pare che vi meritate nell'amare tanto poco una amabilità, una gentilezza, una bellezza e confidenza infinita? Non ho tempo. Vorei farvi d'aver⁷⁵ arrossire e confondervi. Amiate assai il nostro sommo bene, che ci ama tanto. Non dico altro, che questo basta. Vi benedico».

In un'altra sua leggo così:

[Lettera 8]⁷⁶

«Figlia mia benedetta in Gesù Cristo,
«Ho veduto gran boschi di soveri,⁷⁷ e pur so che sono grati al Padre. Mi figuro che voi siete una di quelle piante ed io son l'altra. Ma pur siamo di Dio. Quantunque io sia di sovero per S. D. M., pur sento le vostre pene, li vostri affanni, l'infermità di suor Maria N. e quella di sorella N., ed i miei pesantissimi travagli. Ma siano tutti per Dio. Raccomandiamoci cordialmente l'un con l'altro, e fatti Dio benedetto quel che piace di noi. Dura poco questa miserabile vita; e poi, nel sangue dell'Agnello immacolato, saremo felici in eterno. Benedico l'inferme e tutte per la morte e per la vita; e si degni confirmare questa mia benedizione il core amabilissimo del Gesù in chi resto

«Vostro cordiale padre».

[Lettera 9]⁷⁸

«Figlia mia diletta nel Signore,
«Poco importa alla creta ch'il vasaio ne facci un vaso di contumelia o d'onore. A lei basta d'esser tanto disposta ch'il lavoratore ne possi fare quel che li piace; e questa è la buona creta. I vostri sentimenti sono buoni, ma non vogliono esser soli; bisogna unirli con la depennenza da' divini voleri; e tenete l'uni e l'altri chiusi nel cuore, acciò questo unguento prezioso non

⁷⁴ FALCOIA, *Lettere...*, 120.

⁷⁵ *d'aver*: davvero.

⁷⁶ FALCOIA, *Lettere...*, 352-353.

⁷⁷ *soveri*: sugheri.

⁷⁸ FALCOIA, *Lettere...*, 330.

svapori; e sapre⁷⁹ solo per ungere li piedi di Gesù Cristo, come l'unguento della Maddalena. A piedi de' confessori s'apre per necessità, in occasion di qualche dubio spirituale urgente. Io vi ho con me nel santo sepolcro. Vi benedico mille volte, anche li respiri; e resto nel Signore».

[Lettera 10]⁸⁰

«Figlia mia benedetta nel Signore,

«Sarei stato mal sodisfatto di voi nel vedere ch'è tanto tempo che non mi scrivete, se non avessi pensato che l'infermità ve l'impediva. Or state allegramente. Non ostante che non avete scritto, io senza domardar⁸¹ di voi, ho pensato a voi, e Gesù Cristo ha pensato e penza a voi, quantunque non si facci sentire. Io vi assicuro che vi vuol bene assai; e questo non ve lo dico per lusingarvi, ma per scop[r]irvi una verità ch'ora è tempo che la sappiate.

«Voleva bene l'eterno Padre al suo Unigenito Figliolo, tanto obbediente e tanto santo ch'era la medesima santità; era lo stesso cuore del Padre eterno, //11// e pure come lo trattò sopra la croce, ove pareva ch'avesse più bisogno d'un gran conforto dal Padre, mentre si trovava in mezzo a tante afflizioni, dolori ed abandonamenti? Già lo sapete: s'ebbe a lagnare coll'ostesso suo amatissimo Padre perché l'avesse abandonato. Di che vi lagnate voi, vermicciuolo di terra, che non sete meritevole d'un occhiata del vostro Dio, ch'avete tante volte offeso e disgiustato? L'innamorata santa Maria Maddalena stava afflitta al maggior segno sotto la croce. Aveva bisogno di conforto al suo eccessivo amore ed amorodo⁸² dolore. Per la fedeltà del suo grande amore lo meritava. Poteva il suo amato darcelo, al men con una parola. Ma che? Parl'al Padre, parl'alla madre, parl'a s. Giovanni, parla sino al latrone; e non dice una parola all'amatissima santa Maria Maddalena.

«Figlia, che dite voi? Che pretendete? Ah, figlia mia, stiatevi umiliata, amante sotto la croce, e pigliatevi in pace quel ch'il Signore vi da o vi nega; e non passate avanti alle divine disposizioni, che fanno ogni cosa a vostro bene.

«M'avete fatto una sottile narrazione delle vostre malizie; già ne sono capace. Non occorre pensarvi più; tal qual sei, sei di Gesù. Vi dolete ch'ora non siete più quella di prima, che siete intepedita nelle virtù. Figlia, quando siete stata quella che dovessivo essere? Umiliatevi per il presente e passato; fate tutto lo sforzo a vingere voi stessa, e fate tutto il contrario di quello appetiscono li vostri senzi e le vostre passioni. Non vi piacciono le virtù; non importa, purché nelle occorrenze, con tutta esattezza prattichiate le virtù, vingenno voi stessa per amor di Gesù. A questo vingere [se] stessa sta tutta la vita spirituale e santa, non già nel sentire e gustare. Oh, quante volte, nelle piacenze spirituale, piacciamo assai a noi stesse, e poco o niente a Dio.

⁷⁹ *sapre*: si apra.

⁸⁰ FALCOIA, *Lettere...*, 356-358.

⁸¹ *domardar*: domandar.

⁸² *amorodo*: amoroso.

«Tanto basta. Costudite bene la lingua, valendovene per umiliarvi e dir bene di tutte, e così non temerete di comunicarvi. Non posso dir altro. Vi benedico».

Fo un po' di pausa alla copia delle sue lettere per dir alcuni mie[i] sentimenti circa il zelo che il nostro padre aveva per la perfezione delle anime a se commesse e della comunità tutta. E c'insinuava sempre far conto delle piccole mancanze, tanto nelle osservanze comuni, quanto nell'esercizii delle virtù particolari. Soleva dire con un spirito apostolico: «Figlie, una goccia d'acqua non impedita, col tempo è bastante a ruinare le gran machine di palazzi e di far sfondar le gran navi. Una favilla di fuoco non spenta basta per accendere un gran incendio». Ci esortava al distaccamento di tutte le cose sino a piccole bagattelle, come fusse una medaglia, una reliquia di qualche santo devoto. E ci diceva che solo ci dovevamo attaccare alla volontà di Dio, e la più preziosa reliquia che ognuna avesse posseduta era Gesù sacramentato. L'attacchi, per piccioli che fussero stati, erano bastanti a non far volar l'anima al suo Dio, come l'ucello, che sta legato con un picciolo filo, tanto è bastante a non farlo volare. Ci esortava sempre ad apprendere congietto⁸³ del desiderio d'essere contradette ed annegate⁸⁴ sempre la nostra volontà e giudizio, dicendo che questo solo desiderio posto in pratica è bastante a far goder la pace interna al sommo grado, e se nelle comunità non ci fusse altra virtù, questa sola pratica ce l'averebbe tirate tutte, e le comunità avrebbero goduto la pace delli angeli.

//12// Ci esortava a far stima delli ministri di santa Chiesa precisamente quelli che occupavono il luogo di Dio nella comunità; e diceva che avessimo mirati questi con lume di fede, senza far distinzione di persone, se erano capaci, intennenti o no, stante mediante la fede nostra di mirarli come canali di S. D. M., avrebbero auto tutta l'indiligenza⁸⁵ per comunicarci sentimenti secondo la divina volontà. Trovo notate queste consimili parole: «Figlie mie, li ministri di santa Chiesa li dovete mirare come tante trombe,⁸⁶ d'onde S. D. M. manda l'acqua delle sue divine grazie. Non deve importare a voi se questa tromba è d'oro, d'argento o di creta. Basta a voi che per essa vi venga l'acqua del cielo. S'intenneva di quelli soggetti che daveno sodisfazione o non ne daveno, e diceva così: «Volete trovar Dio in tutti li superiori? Quando andate da questi, fate un atto di fede che andate a parlar con Dio. Poi, fate un atto di annegazione, dicenno: Mi voglio pigliare quello che mi dà lo Dio mio, se sodisfazione o insudisfazioni il tutto lo piglierò dalle sue mani; io vado a questo canale di S. D. M. acciò m'insegna la volontà del Padre mio Dio, acciò mi dia nuova del Padre mio».

⁸³ *aprendere congietto*: prendere concetto, stimare.

⁸⁴ *annegate*: annegare.

⁸⁵ *indiligenza*: intelligenza.

⁸⁶ *trombe*: tubi, canali.

Mi ricordo l'insegnamenti lasciati dal maestro mio. E ci diceva: «Figlie, quando non avrete soddisfazione da' confessori, state sicure che date più gusto a Dio». Ci esortava sempre al distacco da tutti, e questo con rigore lo voleva esigere anche nella sua persona; e perché lui ci aveva portate al monastero, ci faceva da madre e da padre. Noi non lo miravamo come l'uomo; li portavamo un affetto speciale. Sul principio della fonazione, tante eramo figliole, né comprendevamo altro, né avevamo cognizione di Dio. Facevamo quel tanto di bene perché lui ce lo insinuava. Lui lo comportò⁸⁷ per qualche tempo; poi si pose con gran rigore e non ci voleva far baciare [nem]meno la mano quando entrava. Ed io, perché era assai affezionata a lui dalla mia fangiullezza, facilmente lo mostrava nell'esterno con sedermi alli piedi suoi quando entrava. Lui apprese che questo avesse passato⁸⁸ dar scandalo alle altre; mi lo proibì con gran rigore. Io poi li disse segreto. «Padre mio, io mi metto alli vostri piedi con semplicità. Voi sete Gesù Cristo e io sono la Maddalena». Lui si pose in serietà e disse: «Figlia, né io sono Gesù Cristo, né voi sete santa Maria Maddalena; il core mio e il core vostro lo sa Dio, ma non lo sanno le creature». Ed io posso giurare avanti la maestà di Dio, che se ho auto riprenzione da questo padre, le più rigorose sono state per qualche bagattella di queste ch'io facevo con lui; perché lui aveva appreso ch'io li portava affetto singulare. Comingìo a portarsi con me sempre grave, né mi diceva una parola di cordialità. La mia debolezza non lo poteva sopportar così indifferente; e sempre pareva che mi stava disgiustato. Li domandai molte volte se mi stava colerico. Mi diceva un semplice no. Io alla fine, li disse una parola inconsiderata; e fu questa: «Padre mio, non mi volete più bene come prima; avete l'altre figlie». Questo non fu parola; li fu un fulmino, come parse a me. E mi fece una riprenzione tanto terribile che non me ne posso scordare. E mi è rimasta tanto in orrore quella parola, che mi sembra una biastema⁸⁹. Così si portava con tutte, e diceva sempre: «Figlie, il vostro sposo è geloso, ed io sono geloso del vostro spirito, con la gelosia che s. Paulo aveva per le sue figlie; e se mi accorgesse ch'io a tal'una di voi li fusse picciolo impedimento per volare al suo Dio, mi sarebbe un cordoglio mortale».

Mi ricordo una volta che stavano⁹⁰ radunate col nostro padre nelli primi anni della fonazione. Una sorella inavertitamente disse: «Se la tale fusse entrata nel monastero nostro, quella è tanto scrupolosa, non può vedere l'uomini, come farebbe adesso a star col padre dentro?» Intendendo questo, il nostro padre si arrossì e disse: «Figlia, Dio ti lo perdona. Mi avete fatto ricordare che io sono uomo e voi sete donne. Vi accerto che [nem]men ancora me n'era ricordato; ed a tutte voi vi ho guardate sempre come

⁸⁷ *comportò*: sopportò.

⁸⁸ *passato*: potuto.

⁸⁹ *biastema*: bestemmia.

⁹⁰ *stavano*: stavamo.

l'immagine della Madre Santissima». La circospezione in cui stava quando endrava, ch'era spesso su li principi, mentre lui ci faceva da padre spirituale e superiore, ancora cinzegiava⁹¹ chi servire a tavola, chi leggere in refettorio, e tutte le buone costumanze religiose, che quanto abiamo di bene tutto da lui l'abiamo appreso. In dette dimorazioni dentro del monastero, niuna di noi si ricorda d'averlo veduto far un moto meno composto. Tutti li moti suoi erano l'idee della modestia e composizioni. Quando endrava a far li capitoli, la gravità che portava ci faceva tremare, e tal volta è accaduto che, mentre lui stava dentro, sonava il silenzio; lui si poneva il dito alla bocca acciò niuna avesse detto parole per cagione sua, e a passo lento e gravità, se ne usciva.

Facciamo un po' di pausa. Il padre che leggerà questa mia relazione penserà forse che io ho scritto le cose per minuto, e che io sia un po' appassionata della beata anima del mio padre. Al primo risponno che noi abiamo letto altre vite, e vi stanno registrate cose assai più minime di quelle ho qui io notato. Se lo scrittore è benevole della beata anima, non sparmiarà fatica a scrivere quelle cose che ponno ambliare il volume e consolare le anime. Ch'io sia un po' appassionata non lo niego, ma vi assicuro, per togliere a V. R. qualche scrupolo, ch'io non scrivo cosa che prima non l'esamino avanti la verità [di] Dio; e le circostanze che non so di certo, le pongo soccinto, e m'informo da chi se lo ricorda meglio di me.

Seguito a dire come lui c'insinuava le massime sode per ben regolamento del comune e delle particulali. Soleva dire: «Figlie mie in Gesù Cristo. Volete vedere il monasterio santificato fra breve? Ogn'una attenda a se stessa, all'anima sua e al suo officio particolare, senza interirsi⁹² all'officio delle altre, né alli portamenti delle altre. Ogn'una pensa che le regole sono state scritte per essa particolare. Quando si vedino delle mancanze notabili nel comune o nelle particolare; non ne parlate tra di voi, ma ditelo con carità e umiltà a quelli superiori che ponno remediare e correggere».

Ricopio qui un suo ricordo che trovo notato:

[Ricordo]

//14// «Figlie, diceva, vi raccomando il raccoglimento. Ogn'una che zela più la perfezione sua che quella del prossimo. Quando ogn'una di voi è santa, tutto il mondo è santo per lei. Ogn'una facci li conti con se stessa, e dica nel suo interno: „Io sono quella che doverei essere? Io ho perso tanto tempo nella casa di Dio. Orsù, io mi voglio far santa. Questa è la pretenzione mia e non altra“. E poi, star forte in questo sentimento. E nelle occasioni dica tra se stessa: Come devo operare in questo per farmi santa? Come devo sopportar questa mortificazione? Come hanno fatto li santi così voglio far ancor io. Operare sempre con questo pensiero: comingiando prima dalle picciole cose buone fatte dalli santi, e da quelle poi prendere la mira alle più sublimi, e

⁹¹ *cinzegiava*: ci insegnava.

⁹² *interirse*: inserirsi.

così vi farete sante d'averò. Levate certe parole superf[il]ue quanno parlate con li superiori, quelle giravolte che vi fanno perdere lo spirito e anche perdere il tempo voi e chi v'ascolta. Parlate sì con spirito di cordial confidenza, ma levate le cancie.⁹³ Dite con sode libertà li vostri bisogni; e con umiltà ascoltate chi in nome di Dio vi parla. Vi dico tutto questo perché vi son padre e vi voglio sante tutte d'averò».

Procurava con tutti li modi sbandire dal nostro monastero la corrisponnenza con secolari, e diceva: «Non sia mai che ricevenno qualche regalo da' secolari, vi avessivo di mettere nella maledetta sugezione di corrisponnenza sotto pretesti della gratitudine. Con queste corrisponnenze, figlie, vi faressivo schiave de' secolari. Chi vi vuol mandare qualche re[g]aluccio, prendetelo sotto titolo di carità, e non vi oblicate mai con niuno, perché se vi fate entrare questa maledetta peste della corrisponnenza, fra breve il monastero sarà una taverna. Chi vi vorrà pasticciere, chi struffalore⁹⁴ e altre cose del mondo. E sappiate (son sue proprie parole) che se li secolari vi dassero tutti li loro beni e regni intieri, voi l'avete vantagiosamente sodisfatte se dite una sola Ave Maria per essi. Oh, se sapessivo quante anime e quanti monisteri ha precipitati e dannati questa finta e maledetta gratitudine diabolica, voi restareste stordite ed attonite, e concipereste sentimenti di star bene avertite e cautelate contro le frode del demonio, che spesso copre il vizio sotto colore di virtù, e specialmente sotto queste belle apparenze di gratitudine; per combattere e sradicare la quale non abiamo a faticar poco e sudare per ritrarne qualche anima ch'è arrivata al maggior segno di perdizione, per il motivo di gratitudine. Averei molto più da dire, ma devo andare al confessionario e rispondere ad altre lettere».

Prima che passo ad altre materie, voglio riferire ciò che mi occorre cinque anni adietro. Per alcune condingenze, io non avevo il comodo di scrivere spesso li bisogni dell'anima mia al mio padre in Castell'Amare. Avevo un dubio che m'inquietava. Andai a dirlo al confesore della comunità. Questo, perché non sapeva la mia condotta interna, m'inquietò, e mi voleva dis- //15// suadere dalli regolamenti del mio padre monsignore Falcoia. Io dissi al confessore: «V. R. mi dia licenza scrivere quanto mi avete detto per bene dell'anima al mio padre, e con l'indiligenza di quello, voglio eseguire quanto mi ordinate». Io non ebbe il comodo di scribere in Castell'Amare, e seguitaveno le mie inquietudine. Il discorso col confessore fu lunedì la sera; merdoldi⁹⁵ matina mi capita una lettera inaspettata da mons. Falcoia contenente la spiega del mio dubio, e che avesse seguitato la mia condotta, con assegnar tre motivi per li quali poteva star quietissima. Fu tanto la consola-

⁹³ cancie: ciance.

⁹⁴ «struffalore: da struffolo: dolce natalizio, fatto di pezzettini rotondi di pasta all'uovo fritti nell'olio e conditi con miele, cedro e confetti colorati» (A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli [1995]).

⁹⁵ merdoldi: mercoledì.

zione ed insieme timore, che mi assalì il tremore e le lagrime. Andai dal confessore; li domandai se forse lui avesse scritto a monsignore dopo la conferenza tenuta con lui; quello mi assicurò di no. Io li disse il contenuto della lettera; quello restò ammotito⁹⁶ e stupito; ma non mi disse parola, perché vi era la sua confusione. Onde io certamente tenne che Dio benedetto li avesse dimostrato il mio bisogno.

Su di queste materie avrei molto che dire; ma perché il padre poteva argomentare le cose da qualche motivo, io le passo in silenzio; ma questa sola cosa che ho qui sopra riferito è vera, è verissima.

Segno altri regolamenti per perfezionare l'anime nostre. Sin dal principio che fondò questo nostro monistero c'inziuava sempre che avessimo fatte tutte l'operazioni nostre unite con quelle di Gesù Cristo. Ed il suo gran zelo e desiderio del nostro bene lo faceva molto fatighare per far capire queste massime anche alle fangiuille educande che appena sapevamo Gesù Cristo per nome. Ci diceva: «Figliole mie, quando lavorate figuratevi di stare immezzo della Madonna Santissima e Gesù Cristo. Gesù è il vostro maestro e la Madre Santissima è la maestra. E considerate che Gesù Cristo e la madre santissima anche fatighaveno. Unite lo spirito vostro con lo spirito loro, il lavoro vostro con il lavoro loro, e fate così in tutte l'operazioni che fate, specialmente l'orazione el obediencia.⁹⁷ Queste massime l'erano così sempre in bocca che in tutte l'occasioni le proferiva, e par non avesse saputo insegnar cosa alcuna se non sopra il modello del divino maestro Gesù. Ed era tale il desiderio suo che tutte le creature avessero vissuto secondo li esempi di Gesù Cristo, che quando parlava di queste sustanze pareva che il fuoco li fusse uscito per li occhi e se li fusse scioppiato⁹⁸ il cuore. E ci diceva con zelo inesplicabile che ci faceva tremare: «Figlie, niuno endrerà nel regno dei cieli se non chi averà implesse⁹⁹ con l'esercizio l'idea di Gesù Cristo». E quasi tutti li sermoni suoi che ci faceva erano su queste materie dell'inimitazione di Gesù Cristo. E tanto erano vivi questi suoi insegnamenti che invogliò tutta la comunità a professare le regole del Salvatore, come lui ad istanza nostra ci formò. Il zelo con cui insinuava l'osservanza di tal regole ci vorebbe gran tempo per spiegarle, e così me ne passo ad altre operazioni virtuose del nostro padre.

Io so a dire, e tutta la comunità ne fa testimonianza, che avendo noi praticato questo padre tanti anni, e la comunità li somministrava povero cibo, niuna di noi li ha potuto cavar di bocca se le vivanne erano bene accongie o mal condite; ed alcune volte è arrivato a star quasi digiuno, per d'issaten- //16// zione di l'aluna che non li preparava cibbi teneri per la mancanza delle suoi denti. E questo si sapeva dalla servente, e mai da lui.

⁹⁶ ammotito: ammutolito.

⁹⁷ el obediencia: e l'obbedienza.

⁹⁸ scioppiato: scoppiato.

⁹⁹ implesse: impresse.

Sul principio della fonazione del nostro monastero, quanto li convenne soffrire *molto*, specialmente da una casa che prima l'era stata molto benevole. E perché il padre non volle condescendere ad alcune loro pretenzioni, se li campìo tutto l'amore in poca stima, e n'aveva ricevuto molte parole offensive e di colera de' secolari.¹⁰⁰ Un giorno questa casa faceva un festa. La sera il nostro padre ci disse: «Domani voglio andar a mangiar con li signori N. N.». Tutte le monache li disse[ro]: «Padre mio, che volete? Andare a pigliarvi il resto?» (poiché le monache sapevano la contrarietà di quelli, essendo stato il disturbo per cagion del monastero). Il nostro padre sorridendo rispose: «Giusto per questo voglio andare, acciò caccino tutto quello hanno nel core e poi restamo in pace». In fatti la matina andò in quella casa. Entrò senza essere riceuto da niuno, si sedé ad una sedia ed aspettava quando quelli signori fussero usciti. Infatti uscirono dopo buono spazio di tempo, come ci fu riferito da una certa persona indifferente. Sfogarno al maggior segno le loro passioni. E disse quella persona che il padre stava con una mansuetudine angelica. Pranzò con quelli e ivi stiede tutto il giorno, sofferenno continue male creanze. La sera tornò da noi. Li domandassimo per scerzo: «Padre, avete auto cerase al convito?» Lui rispose con una graziosa risata: «Figlie mie, ho auto cotogne, cotogne», senza volerci dir puro una parola di quanto l'era accaduto.

Altri motivi di pazienza e sofferenza che io so del nostro padre, li tralasc[i]o per alcuni motivi, e solo dico come io, in tante occasioni, l'ho trovato sempre in desiderii di patire. E quando parlava in comune o in particolare su tal materie, era con tanto fervore e zelo che par li brillasse il cuore. Una volta mi disse: «Figlia, prega Dio che mi facci morire secondo il mio desiderio». Io dissi: «Padre, desiderate forse morir crocefisso con Gesù Cristo?» Lui disse: «Questo no; la croce è troppo degna per me». «E come, dunque, volete morire?», io sugunge. «Che ne vuoi far?», mi rispose. Io insisté a voler sàper come. Mi rispose: «Figlia, ti dico in confidenza che quando per Napoli incontro qualche malfattore che sia strascinato alla coda di qualche bestia e frustato e poi condotto alla forca, mi viene un empito sì grande che vorrei si campiasse con me quel supplicio di quello. E questo è il desiderio mio di così voler morire». E diceva ciò con una ardenza di appassionato desiderio. Io mostrai non far stima di tal sentimento, e fece veder pigliarla in burla. Se non erro, in questo medesimo discorso o un altra volta, io li domandai: «Padre, quando andate in Atrani, come ti ricevino?» (perché io sapevo come). Lui rispose: «Credo che vogliono smorzar la polvere delle mie vanità; prima che io passo, gettano tanta acqua per le strade». Io suggiunze: «E niuno vi fa onore?» Lui rispose: «Sì, me ne fanno tanto». Io ripigliai: «Padre, e che pensate quando sete onorato?» «Figlia, alcune volte mi sento agonizzare di pura confusione; altre volte soffro in pace, né capisco se fanno a me». Io disse: «Ne, Padre, mai vi viene la vanità?» Lui calò¹⁰¹ l'occhi in terra. «Sì,

¹⁰⁰ post secolari del quest

¹⁰¹ post lui del levò

figlia, qualche volta si fa sentire». Io rimase più edificata di quest'atto di umiltà che di ogni altra cosa. Tralascio altre cose del suo raccoglimento, e come una volta disse che lui non aveva fatto ancora riflessione se il matutino della domenica era più lungo delle altre ferie, e simili cose. Voglio solo copiare //17// alcune lettere per consolazione delle anime spirituali; nella nostra comunità ve ne sono molte, ma non vogliono far saper li fatti delle loro anime.

[Lettera 11]¹⁰²

«Gesù Cristo sia la nostra vita

«Benedetta figlia nel Signore,

«Avete fatto bene ad aprirmi sinceramente il vostro cuore; e la ripugnanza ch'avevivo, venivano causate dall'inimico. Avete ragione che non devono chiamarsi pene, travagli, croci quel poco si patisce in questo mondo, e tanto più quanto¹⁰³ si patisce per Dio benedetto, perché non è ben, non è mal quel che non dura; perché il patire per Dio benedetto è grazia speciale che ci concede sua D. M.; perché il nostro patire, anch'i martirii più atroci, è nulla a confronto di quello ha patito per amor nostro il sommo Bene; e poi, non dovemo vendere caro al Signore quel poco si patisce per lui, e farne spesso menzione.

«Con tutto ciò, tenendo questo per noi, dovemo aver sempre impastate le viscere di carità per il nostro prossimo, e compatire, e sollevare, e servire anche col sangue se bisogna, il nostro prossimo in ogni suo ancorché picciolo patimento; perché tal volta in quello sarà più grande il patire di quel che appare nell'occhi nostri, o perché sia così, atteso la sua debolezza, o perché l'apprende così; e quando non per altro, perché in quello comparisce qualche cosa di Gesù Cristo addolorato, la cui persona dovemo riconoscere in ogni prossimo ch'alcuna cosa patisce, avendo lui lasc[i]ato detto che tutto quello faremo ad ogni minimo de' suoi figlioli prossimi nostri, lo riceverà fatto a se stesso.

«Per quello mi dite de' sentimenti contrarii alle virtù e ripugnanza del cuore di carne, per quello dice mortificazione, figlia mia, credevo che questo potessivo saperlo bene: che il senzo è contrario allo spirito, come lo spirito è nemico del senzo. Questa è la battaglia nella quale si trova ogni cristiano soldato di Gesù Cristo. Questa è la lotta che avemo da fare continuamente, sin a tanto che non resta abbattuto il senzo e si soggetta pienamente alla volontà. Per questo il nostro capitano s'è fatto vedere crocifisso, perché noi sappiamo come sa¹⁰⁴ da trattare il senzo acciò prevaglia lo spirito. Per questo lui ha lasc[i]ato tanti mezzi, acciò lo spirito si rinvigorischi e prevaglia sopra del senzo. Per questo sono le comunioni del suo Santissimo Corpo; per questo servino l'orazioni, le mortificazioni; per questo è l'angelo custode e padri spirituali, e tanti aiuti invisibili.

«Voi, dunque, come vera amazzone del Signore, combattete coraggiosamente e non vi maravigliate se sentite l'impugnazioni dell'inimico. Sareb-

¹⁰² FALCOIA, *Lettere...*, 326-328.

¹⁰³ quanto: quando.

¹⁰⁴ sa: si ha.

be una bella cosa lo stare alla guerra e non sentir né veder l'escercito¹⁰⁵ contrario che la combatte, massime quando sapemo che la maggior parte delli inimici sono dentro di noi. Non temete però, anzi sempre incoragiatevi, perché sta con voi quel Signore onnipotente che può estermiare mill'inferni. E se vi fa sopportar il travaglio della guerra, è per godere delle vostre vittorie e per coronarvi. In tanto lui combatte per voi, e nella sua virtù vingerete.

«Lo stato poi di vostra salute corporale, massimamente ora che avete a pigliar medicamenti, non vi permetterà oprar alcuna sorte *d'arme*; ma non ve ne date pena, perché potrete valervi di altra di simil tempra più fina. //18// Lasc[i]atevi nelle mani della divina provvidenza e di chi sta in luogo di S. D. M., e conservando nel cuore una gran fame di mortificarvi, lasciate ch'il corpo sia curato a disposizione del medico, come se non fusse corpo vostro, ma come una veste della comunità che si dasse a rapezzare, perché sdruscita¹⁰⁶ e rotta, acciò possa servire per il comune delle sorelle; o come un soldato ferito si lasci[a] curare per ritornare alla battaglia.

«Del resto, figlia, state di buon animo ed allegramente, perché il nostro Dio è assai amabile e ci vuol bene assai. In fine, vi benedico mille volte; benedico tutte le vostre operazioni, sino li respiri, e resto nel Signore».

[Lettera 12]¹⁰⁷

«Figlia mia nel Signore benedetta,

«Non ho tanto mala memoria, no. Pregate Dio benedetto si degni concedermi buono intelletto e buona volontà in tutto quello concerne la sua maggior gloria ed onore, come io prego S. D. M. che vi facci perdere tanta memoria, perché abiate da sollevare tutto il pensiero e gli affetti a quel sommo Bene che la vuole tutta per se. Voi sapete che il Signore vi vuol tutta alzata dal fango e polvere! di questa terra, e voi volete tenere sempre il capo ficcato in quel peggior fango che sia nel mondo per voi, che sete voi stessa. Io non dico già che voi non l'abbiate da mirar tratto tratto. Ma dico che lo dovete guardar dall'alto, senza immergervi il capo, il cuore e l'anima stessa. La propria cognizione è un gran tesoro della vita cristiana, ma se non declina a soverchio timore e viltà d'animo, perché può convertirsi in veleno quest'alimento sostanziosissimo e potrebbe ridurre l'anima a sconfidarsi e disperarsi. Acciò sia virtù madre dell'umiltà e fondamento della vita spirituale convien accoppiarla con la viva confidenza in Dio benedetto. È con questa che si raviva nell'amore di Dio, s'anima la propria cognizione e la santa umiltà che ci ha predicato il Signore con le parole e con l'opere; ed ogni cosa va bene. Dunque, figlia benedetta, amiate il vostro Dio con tutto il cuore, e speriate nella sua bontà infinita, infinitamente amabile ed infinitamente pietosa e misericordiosa; e dall'alto di questo amore mirate le vostre bassezze,

¹⁰⁵ *escercito*: esercito.

¹⁰⁶ *sdruscita*: sdrucita.

¹⁰⁷ FALCOIA, *Lettere...*, 152-153; *Analecta* 11 (1932) 168.

le vostre miserie e le vostre indegnità da tanto intanto, ed ogni cosa andrà bene. Credo che questo vi possa bastare, ed io non ho tempo di dirvi più.

«Dalli santi piedi di Gesù Cristo vi benedico mille volte, ed ivi resto vostro cordiale padre. 11 Maggio 1733».

[Lettera 13]¹⁰⁸

«Dilettissima figlia nel Signore,

«Non posso sentire con dispiacere la vostra infermità, perché mi persuado che sia per special permissione di S. D. M., e sono risoluto compiacermi di tutto quello Dio benedetto dispone. Ed intorno a questo, vi priego d'andar d'accordo ambedue. Ed oh piacesse al Signore che tutte le creature ragionevoli la volessero così! Io mi ci trovo comodo in questo sentimento, e credo bene che vi si potrebbe trovar comodo ogn'uno. Aspetto nulla dimeno dalla divina beneficenza la //19// vostra salute, dopo che sarà umiliata la vostra superbia, presunzione e propria volontà, lo che si fa insensibilmente con la medicina dell'infermità. Vedete, figlia mia, ch'ora che sta male il corpo, sta meglio l'anima, che ecc. Orsù, sperate in Dio benedetto. Vogliateli bene, mentre lui sa convertire ogni cosa nel vostro meglio. Lasciatevi totalmente nella sua condotta, e pregatelo per me che mille volte vi benedico come vostro cordiale padre in S. D. M.».

Mi sono stati portati alcuni pezzi di lettere. Io non ricuso la fatica di copiarli. Chi deve registrare l'istoria, se qualche cosa li pare a proposito, se ne può valere.

[Lettere 14]¹⁰⁹

Ad una Novizia:

«Viva Gesù

«Combattete con Gesù Cristo; vingete l'appetito de' senzi, l'inclinazione delle passioni, gli abiti e costumi antichi, ed il naturale discordante dalla virtù. Vingetevi sempre.

«Gesù Cristo Crocifisso è il modello cui deve conformarsi per rinnovarsi; e le sue santissime virtù sono i colori con quali deve abbellirsi e riformarsi nell'anima sua la bella immagine di Dio. La purità è il bianco, l'umiltà è il nero ed ombra, la carità è il rosso; il pensiero delle cose celeste è l'azzurro! Copiatelo sempre.

«Conservate sempre la pace ed allegrezza santa nella mente e nel cuore. La divina volontà sia la tramontana¹¹⁰ del vostro spirito che sempre fa mira al gusto di S. D. M., come la calamita sta sempre voldata alla tramontana. La tenera divozione della Vergine santissima porterà il vostro cuore all'alto della virtù, nel seno del suo benedetto Figliuolo e vostro sposo. Prendete il noviziato come un apparecchio per la morte e per la beata eterni-

¹⁰⁸ FALCOIA, *Lettere...*, 329.

¹⁰⁹ FALCOIA, *Lettere...*, 117.

¹¹⁰ *Tramontana*: stella polare.

tà. Fidate assai nella bontà di Dio e nelle pene e sangue del vostro sposo, in chi potrete ogni cosa; e lui vi benedica».

[Lettera 15]¹¹¹

«Figlia benedetta,

«Non vi date pena per me. Sto tale quale bene, grazia al Signore; e quando poi S. D. M. volesse togliere questa peste dal mondo, non vi sarebbe ragione di dolersi, perché lo farebbe Dio benedetto.

«Vi ho inteso! Questo vi suspiro ancor'io e vorrei che anche questo m'implorassivo per me, e son sicuro che faressimo il bon Natale, le buone feste e la buona vita, e venga tutto il resto come si vuole. La divina volontà, li dispreggi, l'umiliazioni, la povertà sono stati li capitali che si ha portato dal cielo per possedere interra il Re del cielo. Ed vi inculco non sol di desiderare, ma di rallegrarvi di questa preziosa azzienza.

«S. D. M. vi benedichi».

[Lettera 16]¹¹²

«Figlia mia benedetta nel Signore,

«Ho letta la vostra lettera, ma non posso rispondere a sodisfazione per quello mi avete scritto. Non vi affannate con tante riflessioni e timori. Tutta l'impurità nella rettitudine d'intenzione si purgherando,¹¹³ come tante paglie, nel fuoco dell'amor di //20// Gesù Cristo. Attendete semplicemente e schiettamente a questo, e vi troverete d'andar migliorando a momento, quando tanti timori e riflessioni ve l'impediscono ed affogano la scintilla che vorrebbe dilatarsi e non brama altro. Quando vi accorgete che l'inten[n]zione voglia storzillarsi,¹¹⁴ con destrezza radd[r]izzatela, e datevi subito pace. Quando vi accorgete che la volontà pende fuori del livello della divina volontà, subito mettetela a segno, e datevi pace. Né vi angustiate nel sentir quelle ribellioni del vostro spirito; ma umiliatevi assai nel vedere le miserie nelle quali ci troviamo in questa valle di lagrime, perché l'inquietarsi per questa cagione nasce da superbia. Chi semo noi miserabili creature contumaci in quest'esilio? Che si può sperare da questa fonte di miserie che siamo? Che odore può nascere delle cloache? Umiliamoci e speriamo in quel fonte d'ogni bene, che sa cavare bene dal male, che un giorno ci libererà da tante miserie. La parte nostra si è conoscere noi stessi, abborirci, umiliarci; amare con tutto il cuore quel bene che piace al sommo bene; abborrire con tutto il cuore quel male che a lui dispiace; e nell'amore suo darci pace.

«Non posso dir altro. Vi benedico».

¹¹¹ FALCOIA, *Lettere...*, 240-241.

¹¹² FALCOIA, *Lettere...*, 355-356.

¹¹³ *purgherando*: purgheranno.

¹¹⁴ *storzillarsi*: diventare storta.

[Lettera 17]¹¹⁵

Ad una sorella conversa:

«Benedetta figlia nel Signore,

«Non ho potuto scrivere prima alla sua; abiate pazienza. Ora vi dico che tanto lo zucchero quanto li biscotti, il Signore ce li da acciò noi ci approfittiamo e ci facciamo sante. E noi non avemo da far perdere al nostro Signore né il zucchero né li biscotti, perché l'uno e l'altro son cose preziose e di paradiso, perché vengono dalle belle mani dello sposo celeste; e l'uno e l'altro lui ce le da per sustentamento della vita spirituale in ordine alla vita eterna. Noi per tanto ce l'avemo da pigliare tanto l'uno quanto l'altro dalla carità di Dio come poverelli di Gesù Cristo, con rendere le grazie a S. D. M. con tutta umiltà, perché semo poverelli di Dio, e l'avemo da masticare bene, gustarli e digerirli, perché così ci fanno buon sangue, e ci fanno crescere, e ci danno forza. Li mastichiamo nell'orazione; ne pigliamo quel sapore che Dio ci ha posto. Li digerimo segretamente nello stomaco del nostro cuore col calore della carità di Dio benedetto e del nostro prossimo, e così crescemo nella vita spirituale e prendemo forze di praticare tutte le virtù cristiane e religiose.

«Voi, figlia mia, volete sempre zucchero rifiutanno i biscotti. Ma se Dio benedetto facesse così, voi non pigliareste mai sostanza, e faressivo troppo cattivi umori, e il Signore vi negarebbe l'uno e l'altro. Ma io temo che non masticate bene né l'uno né l'altro. Temo, che per mancanza di calore, non digerite bene l'uno né l'altro, e per questo state sempre indigesta, non prendete mai forze di praticare le sode virtù, e saliscono sempre alla testa fumi di superbia. Pigliate d'unque da oggi avanti con umiltà e rendimento di grazie tutto quello vi manda Dio benedetto. Fate buona orazione per digerire bene, e così, da giorno in giorno, vi troverete un'altra, sempre meglio di salute spirituale.

«Vi benedico di cuore, assieme con tutte le altre sorelle, e resto nel Signore».

//21// [Lettera 18]¹¹⁶

«Gesù Cristo sia la nostra vita

«Figlia mia in Gesù Cristo,

«Ora ch'ò potuto rubare un pò di tempo, voglio scrivere io a voi per richiedervi che mi fate sapere a che stando¹¹⁷ le bizzarrie, schierchiagne¹¹⁸ del vostro storzellatissimo¹¹⁹ cervello. Figlia di Gesù Cristo, ponemoci da vero e con sodezza nell'umile seguela del nostro Salvatore. Voi mi avete fatto

¹¹⁵ FALCOIA, *Lettere...*, 118-119.

¹¹⁶ FALCOIA, *Lettere...*, 116-117.

¹¹⁷ *stando*: stanno.

¹¹⁸ *schierchiagne*: fantasticherie; follia, pazzia. Cfr ALTAMURA, *Dizionario...*, s.v. schierchiata.

¹¹⁹ *storzellatissimo*: stortissimo.

più d'una volta salir della terra in cielo, dandomi gran speranze che dovessi-vo farvi santa d'averlo. Ma poi parimente mi avete precipitato dal cielo interra, col farmivi sentire totalmente stornata. Ora datemi la vera consolazione col farmi sentire piena e stabilmente risoluta di voler essere tutta di Dio. Figlia mia, curiamoci solamente di quello ch'importa ed importa il bene d'una felice eternità, e niente più, e mettemoci d'averlo sul sodo. Non dico già che non siate allegra, anzi questo lo voglio, e ve l'impongo; ma ripiglia quella allegra semplicità che a tutti piaceva in terra e in cielo, e col cuore attende all'imitazione della vita di Nostro Signore Gesù Cristo, semplicemente dentro il suo cuore. Piglia per compag[n]ia inseparabile Gesù ed ascolta nel core l'ispirazioni di Gesù. Ama con tutto il core Gesù. Invita¹²⁰ le virtù di Gesù. Sopporta ogni cosa con Gesù e per Gesù. Figlia mia, penza che la vita è breve e l'eternità è lunga

«E resto nel cuore di S. D. M. in cui vi benedico».

[Lettera 19]¹²¹

«Figlia mia benedetta,

«Non siete voi sola che siete grave a voi stessa. Tutte l'anime dell'universo provino questa gravezza, se non chi tirato dalle gravezze e arrivato in terra d'onde non può calar più abbasso, non la sente, se non quando volesse salir in alto. Ma quando l'anima tir'all'alto a dirittura, la gravezza la sentirà sempre sin a tanto che non arrivi a posarsi nel cielo. Che volete voi, figlia mia, che v'inquietate per questo? Sete voi forse, o pretendete d'essere, d'altra pasta che non son tutti li figli d'Adamo? Ringraziate Dio benedetto che vi fa sentire questo peso, perché è segno che l'anima si va sollevando da terra per la sua misericordia infinita. Sopportiate con pazienza questo peso, e sforzatevi dardar¹²² su, chiedendo aiuto al vostro celeste sposo, perché si degni stendervi la mano della sua eterna carità e tirarvi su al possesso di lui e della sua bella patria di pace e riposo, h'ove ha tirato con tutto il loro peso tante belle anime, che poi ha coronate di gloria tutte le loro sofferenze specialmente quella di sopportare il proprio peso, e tutta se stessa, ch'è la maggior d'ogn'altra. Mi fate ridere quando vi sento sempre lagnare per li timori della vostra vana gloria. Voi già sapete che se ci è in voi qualche cosa di buono, è tutto bene di quella mano che vi tira su e misericordiosamente vi benefica; ed è ragione che ne riconosciate il bene per esserli grata. È opera del demonio il soffocarvi così, perché siete ingrata a S. D. M. col non riconoscere il beneficio che vi fa. Non vi è stata creatura nel mondo, ne vi sarà //22// in eterno più santa della Vergine Santissima. Ma il demerito¹²³ non poté arrivare a soffogargl[i]ene la cognizione. Onde ella, che lo sapeva benissimo, colla riconoscenza fu gratissima, onde apertamente confessa tut-

¹²⁰ *invita*: imita.

¹²¹ FALCOIA, *Lettere...*, 353-355.

¹²² *dardar*: d'andar.

¹²³ *demerito*: si deve leggere merito.

to senza vanagloria veruna, e con magnificarne la benignità del Signore quando disse: *Magnificat anima mea Dominum... Fecit mihi magna qui potens est, et santum nomen eius*. Fate ancora voi così quando conoscete qualche bene da Dio, o vi viene detto, come fu detto alla stessa Vergine Santissima da santa Elisabetta; e dilatate il cuore a dispetto dell'inimico, che vuole restringerlo e soffogarlo, e lodate e benedite, e ringraziate il Signore che sa quello che vi conviene, e non lasc[i]erà d'umiliarvi col farvi sentire il vostro peso, ch'è tutto in voi. Ora queste verissime dottrine vi servono: sappiatevene avallere, e non andate pescando cannicchi¹²⁴ con pensieri di grotte e romitorii. Amate Gesù Cristo che v'ama assai, ed in lui vi benedico, e resto».

Finisco, se non mi vien portata altra notizia, con un sentimento di umil cognizione che di se stesso mostrava in tutte le occasioni. Era tanto il timore che aveva di salvarsi, che tante volte bisognava darli animo e farli coraggio, come fusse stato un bambino. E diceva con un sentimento tanto profondo che compariva nel volto, che temeva che non li fusse sortito come il tizzone, che dopo aver fatto luce all'altri è poi gettato nel fuoco. Più volte a dette¹²⁵ così a me come ad altre religiose: «Figlia, che ti pare? Mi salveraggio¹²⁶ io?» Una volta fra l'altre li rispose: «Padre, sperate nella bontà [di] Dio. Come vi vuol separare da lui, quando voi l'avete portato tante anime, avete tanto fatigato per la sua gloria?» Queste e consimili parole lui ripigliò, quasi piangendo, e tanto ristretto in se stesso che mi faceva spaventare. «Io ho fatigato per Dio; nelle mededise¹²⁷ fatighe, quanto conto ho da rendere a Dio? Quante confessioni ascoltate? Quanti consigli dati? Quanti sacramenti amministrati? Quanti sacrificii celebrati? Quanti lumi ricevuti? Quante anime ho guidate? Di tutto ho da rendere conto a Dio benedetto. Oh, che abisso, oh, che tremenno giudizio; solo dal sangue del mio Salvatore posso e voglio sperare la mia salvazione». Nel mentre ch'era vescovo in che umiliazioni non lo vedevamo immerso. E una volta disse: «Figlie, pregate Dio che questa mitra non m'abbia da esse[re] di fuoco nell'inferno. Io per il bene della vostra comunità, e non per altro fine, ho accettato il vescovato con tutta la mia ripugnanza».

Mi ha riferito una sorella di buon spirito che una volta, per sollevare il Padre nelle sopradette angoscie, li disse: «Padre mio, ditemi in confidenza. Vi ricordate se qualche volta avete fatto l'operazioni //23// vostre con fine di non piacere a Dio?» «Or, questo no, rispose il padre. Volontariamente non mi ricordo aver oprato mai per fini umani, anzi non ostante tutte le umane contrarietà, non ho lasc[i]ato mai l'intraprese quando l'ho stimato gloria di Dio benedetto».

¹²⁴ pescare cannicchi: fantasticare. Cfr ALTAMURA, *Dizionario...*, s.v. cannicchio.

¹²⁵ a dette: ha detto.

¹²⁶ salveraggio: salverò.

¹²⁷ mededise: medesime.

Quando istruiva l'anime che guidava nella cognizione propria, l'insinuava sentimenti così profondi dell'umiltà che quelle quasi si straggiavano¹²⁸ alla sua presenza. Soleva dire: «Figlie, dovemo umiliarci, perché semo un poco di lota,¹²⁹ un verme scifo. Dovemo umiliarci perché semo peccatori ingrati a Dio benedetto, contradicenti alla sua divina volontà, d'issubedienti alli suoi divini consigli; quanto incorrisponnenti alli suoi lumi, ingrati a suoi beneficii. Umiliamoci, umiliamoci assai, umiliamoci sempre, e se non fussimo tanto vili e peccatori, e avessimo *sempre* obediti a Dio benedetto, mo una sola volta che ci fusse stato proposto di far un opera di gusto di S. D. M. e un altra di meno gusto, e noi per picciolo comodo ci fussimo apigliate a quella di meno gusto di Dio benedetto, questa sola ommissione ci dovrebbe annicillare,¹³⁰ incenerire, distruggere di confusioni, per non aver dato quel poco di più di gloria a S. D. M.».

Queste e simili pratiche, ma le comunicava con tanto sentimento che non si potevano rattenere le lagrime. Insinuava per esercizio di umiltà che le sue figlie non si fussero mai scusate né difese in niuna occasione, anche ragionevole, e soleva dire per capacitare qualche anima appassionata: «È vero, figlia, ti si dovrebbe giustizia secondo le ragioni umane, ma la santa umiltà *non ti permette* cercar questa ragione. Stipate le ragioni per il giorno del giudizio. Che ne vuoi fare adesso che pregiudicano alla santa umiltà?» Anche per esercizio di umiltà insinuava alle sue figlie che non si fussero mai lagnate di cosa alcuna, ma che in silenzio avessero sofferto tutto ciò che li fusse occorso patire, o da cause naturali o sopra naturali. Questo era il suo consueto detto: «Soffrite e tacete; in questa massima consiste la vera mortificazione e le vere penitenze».

Se sono stata troppo lunga a far questa relazione, compatirete la prolessità di donna. Io per motivo di buona creanza, doveri¹³¹ ricopiare, correggere e ponere in ordine qualche cosa confusa; ma mi pare tempo perso, non sapendo se tutto quello ho scritto sia convenevole endrar nel racconto che doverete [fare]; e resto con bac[ciarvi] umilmente i piedi.

Noverbre¹³² del 1745

Umilissima e indegnissima s[er]va N. N.¹³³

¹²⁸ *straggiavano*: stracciavano.

¹²⁹ *lota*: loto, fango.

¹³⁰ *annicillare*: annichilare.

¹³¹ *doveri*: dovrei.

¹³² *Noverbre*: Novembre.

¹³³ Fra la data e la firma è stata inserita la nota precedentemente riportata sull'autrice della *Relazione*.

DOCUMENTO 2

Relazione di sr. Maria Raffaella della Carità

//1// V[ivant] J[esus] M[aria]

Essendo stata richiesta di dire se sapevo cose particolari circa la felice memoria di monsignore Falcoia, per dire la verità desidererei avere intelletto e spirito per potere dire moldo di sue virtù; ma il mangarmi l'uno e l'altro mi farà essere troppo scarsa nel dire.

Il primo caso mi sortì con detto padre allora Pio Operario. Fu che vedendo venire nel monastero due mie sorelle, io desideravo vederlo per la fama correva di sua bontà. Nel vederlo e sentire poche parole di cose spirituali dalla sua bocca, m'invogliai di lasciare il mondo che mi teneva per sua, e nel medesimo punto mi calai alla sua orecchia, e li disse: «Padre, io ancora voglio monacarmi nel monastero da voi fondato, ma temo di miei parenti». E mi rispose con un sorriso: «Forse voi morete e aldra resterà». E per dire le sue proprie parole: «Farete come le secchie del pozzo, che una sale e l'altra si abassa». Per allora non intese la crifra,¹³⁴ ma tra giorni mi si avanzò il desiderio di essere religiosa. Superai le dificoltà de miei parenti, e mi determinai del tutto. Nel medesimo tempo un aldra fangiulla già apuntata, che aveva amunito quanto bisognava per portarsi al monastero, si dittornò, e tra mesi si casò. //2// E dico ancora che stimo che la mia vocatione religiosa fusse tutta opra delle sue orationi, stante non ebbe altro motivo che solo oserivando la sua santità che spirava nell' tratto e parole, mi mutorno il core. E confesso che sono vissuta, e vivo per gratia di Dio, così condenta del mio stato che mai meno per tentatione mi sono pentita d'averlo eletto. Il tutto, come ho detto, stimo effetto delle sue orationi; anzi confesso che nel venire al monastero, quello giorno che partissimo di casa esso benedetto padre vende a pigliarmi; e nel vederlo mi si levò ogni tenerezza di carne e sangue, tanto che mi sforzavo di dimostrare almeno nell'esteriore qualche amarezza, ma non potevo, con tutto che, come primogenita di mia casa, era amata e amavo assai li miei genitori e fratelli. E questa allegrezza mi cresceva sempre più nel viaggio e nel restare nel monastero.

Atesto ancora come nel principio della foundatione, come in queste parte di selve e giardini, vi trovassimo gran quantità di certi animaletti detti scorpioni, che sono velenosi. Tutte gi atimoravamo, stante in città non si vedeno che per meraviglia questi alimaletti; lui gi disse che //3// non temessimo, che gi assicurava che non gi averebbero fatto nocumento; ne mi ricordo bene se comandasse a detti alimaletti in nome di Gesù Cristo che non gi nocessero. Ma il fatto si è che sono 24 anni che semo ritirati in que-

¹³⁴ crifra: cifra.

sto monastero e sempre con abbondanza di questi, ma non sé¹³⁵ dato il caso che abbiano d'anneggiato nessuna; e pur li troviamo dentro de letti, sotto li guangiali; e molde l'hanno portato adosso un giorno là sopra le carne nude. E io una volda tra le aldre, trovando in saccoccia una cosa dura, la cacciai tastiandola e vidde con spavento uno di questi animaletti che cercava fugire dalle mie dite senza farmi nocumento. A due tale religiose ha morsicato, ma superficialmente senza nocumento; tanto che questi sono stimati da noi come mosce, senza che più le tememo.

Che dirò delle sue virtù? Atesto che avendolo praticato da 24 anni, mai ho scorto in lui cosa che non fusse buona. Li suoi discorsi erano santi. Anche nelle regreationsi, con maniera introduceva cose spirituali, con tanto bel modo che rapiva. Da tutto cavava motivo di dire cose profittevole, tanto che s'usciva più infiammata damore di Dio, e di desiderio di acquistare //4// le sante virtù dalle sue regreationsi che da un sermone. Così m'accadeva per ordinario.

La sua uniformità al divino volere era ammirabile; e sentirlo parlare di questo infiammava di desiderio di fare sempre il divino volere. La profondità con che parlava di questa virtù, chi può spiegarla?

La sua umiltà era rara, e spesso con stupore di tutte prorompeva, con gran sentimento: «Mi salverò, stando sopra de trabocchetti?», con tanto timore che mi faceva tremare.

La purità di sue intenzioni, chi può spiegarla? Basta che aserì ad una religiosa, che per gratia di Dio non si ricordava avere fatto operatione che non fusse per retto fine di piacere a Dio

La sua carità verso Dio, chi può spiegarla? Spesso così alle grate come nel confessionale, e celebrando la santa messa, faceva certi urli che venivano dall'ebbito della amore, ma subito si metteva nel suo stato, anche con dire qualche parola amena, per nasconderlo. Da questa carità e rettitudine preveneva che qualche volda dava troppo credito a chi guidava nello spirito, stante la carità tutto crede, come dice san Paolo; e dalla sua rettitudine veniva che non poteva credere che vi fusse chi potesse fingere.

¹³⁵ sé: s'è.

DOCUMENTO 3

Guarigione di sr. Maria Deodata del Santo Presepe
e di sr. Antonia dell'Ascensione

//1// Viva Giesù e Maria

Nel anno 1729, ritrovandomi con un tumore vicino alla mano quasi di grossezza d'un ovo, che mi era di molto incomodo, un giorno venne nel nostro monastero il Ill.mo Monsignor Falcoia, che al hora era Pio Operario, et a caso vidde quel che io teneva su della mano; e con gran maraviglia disse che cosa era. Io lo pregai che vi avesse fatto una croce con la sua Madondina. Lui la cacciò; ma da una mano teneva l'immacine e con l'altra fece un segno di croce su del tumore. Fatto questo io andai a vespro, e nel mentre che lo recitava, viddi che si andava dilegando il detto tumore; ed avendo fatto col deto, sendi che quel umore, che stava ivi dentro, si liquefaceva. E quanto più lo toccava, più s'impiccioliva; e non vi restò quasi che niente. La matina venne di nuovo il detto Ill.mo Prelato e li dissi che il tumore se andava digerando, ma che vi avesse di nuovo fatto una croce, come anche lo pregorno le altre religiose. Lui rispose che quella del giorno avanti bastava. E così, fra brieve si levò affatto, che fra poco giorni non vi fu niente affatto. Questo è accaduto a me, quantunque senza mio merito, che viddi apertamente esser miracolo per non potersi levar secondo l'umano per averlo da molto tembo.

Dal nostro monastero del Santissimo Salvatore

Sr Maria Deodata del Santo Presepe
nel secolo Pandolfo

//2// Viva Giesù

Io, sorella Andonia dell'Asunta, al secolo di Nocera, ritrovandomi molti anni sono con un accesso in petto, già disperata dal medico, non potendo tenere più il cibo ne meno un sorso d'acqua, che incontinentemente lo riversava con gran incomodo, una notte che si teneva sì dal medico come dalle religiose, che dovè essere l'ultimo di mia vita, verso la matina presi un poco di riposo ed era sveglia, e [in] sonno mi viddi avanti duve padri pii operai. Uno era il padre d. Tomaso Falcoia, e l'altro non lo conobbi, che andava con una tazza d'acqua in mano; e mi disse che avessi gustata quel acqua. Io li rispose che non poteva farlo per il patimento detto di sopra, ma lui mi rispose che avessi pure beuto, che non l'averei buttata. Onde fidata in quel suo detto, mi presi l'acqua e in fatti la tenni e mi svegliai. Incontinentemente venne da me la Madre Superiora. Io in vederla, li cercai da bere. Ma mi ricordai che doveva cumunicarmi, se mi era permesso di tenere la sagra particola. Ma perchè la medema sapeva il pericolo in che io mi ritrovava, mi rispose che avesse puro presa l'acqua, che non era niente prima della comunione, avendola auta da prendere per viatico. Io presi sì l'acqua, e con

stupore di quelle che mi videro, la tenni, cosa che non l'aveva potuto fare per il passato ne meno una volta; e così seguitai a fare in appresso; e fra poco ore presi ango un poco di cibbo; e del medemo modo lo tenni. E subito comingiai a star meglio. Soggiungo che quella notte che mi succedé quello che ho detto, mi adormentai con la coppola in testa del detto nostro padre d. Tomaso Falcoia. E così tenni che lui mi aveva imbetrata la salute. Et attesto quel che ho detto di sopra come cosa vera

Io Sorella Antonia dell'Asunta

attesto come sopra +

//3// Io Suor M^a Rafaele della Carità atesto come sopra, e dico come il fatto di questa laica fu manifesto a tutta la Comunità e al Medico del monastero che mi disse volere fare attestato, benché poi non si fe per essere il Padre vivente.

Le cinque righe di sopra sono scritte di mano della gran Serva di Dio, Madre Maria Raffaella della Carità, fondatrice delle Monache del SS. Redentore.

Napoli 22 Sett: 1884

Federico M^a Bozz^atra C.SS.R.

20

//4// Lettere del Padre mandateci dalle Monache di Scala

170

/ Lettere intorno a Mons. Falcoia